

✠ **FAUSTO TARDELLI**
VESCOVO DI SAN MINIATO

« LA SPERANZA IN NOI »

Chiamati a far fruttificare il dono ricevuto



LETTERA PASTORALE

Per l'anno 2006-2007

✠ **FAUSTO TARDELLI**
VESCOVO DI SAN MINIATO



“LA SPERANZA IN NOI”

Chiamati a far fruttificare il dono ricevuto

LETTERA PASTORALE

Per l'anno 2006-2007

*Ai presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,
ai laici tutti della Chiesa di San Miniato.*

1. La prospettiva generale del Piano pastorale che ho consegnato alla diocesi l'anno scorso, come ben sapete, è missionaria: sono infatti convinto che il Signore oggi ci chieda soprattutto una cosa: di esser pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi (cfr I Pt 3, 15), di essere cioè suoi testimoni nel mondo, annunciandolo a tutti, in particolare a chi non lo conosce.

Per riuscire a comunicare il Vangelo - dicevo - occorre però essere consapevoli della Speranza che è in noi e fare in modo che essa porti frutto: *“È urgente che nella comunità cristiana ognuno percepisca la necessità di un proprio cammino permanente di formazione, fatto di docilità all'azione dello Spirito Santo, affinché sia formato l'uomo nuovo che giudica e vive secondo Dio, che testimonia ed annuncia Cristo Risorto”.*

Definivo poi con precisione quanto avremmo dovuto fare in questo nuovo anno pastorale: *“Nel secondo passo dell'itinerario pastorale metteremo a verifica e revisione le nostre proposte formative, per vedere se siano adeguate a quanto il Signore ci chiede nel tempo presente e siano in grado di aiutare le persone a crescere per tutta la vita come discepoli di Cristo e testimoni - annunciatori del suo Vangelo.”*

L'anno pastorale 2006-2007 sarà dunque dedicato alla formazione cristiana. Su questo argomento desidero che si lavori insieme, in stile sinodale: tra i sacerdoti nei vicariati; tra sacerdoti, laici e religiosi nelle unità pastorali e nelle parrocchie, come nelle associazioni e nei movimenti; attraverso i consigli pastorali, che andranno perciò costituiti laddove non esistano, e mediante incontri specifici tra catechisti ed operatori pastorali in genere. Nel giugno 2007 poi, in una due giorni sinodale diocesana, metteremo a confronto il cammino svolto nell'anno e le nostre acquisizioni.

L'IDEA DI FONDO DA ASSIMILARE

Vorrei partire da un'icona biblica...

2. **Vorrei partire da un'icona biblica**, cioè da un'immagine evangelica che dia subito con chiarezza il senso di quanto intendo dirvi e l'obiettivo verso cui ci muoviamo: "(Gesù) salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì" (Marco 3, 13-19).

Con questo gesto, il Signore Gesù costituiva il nucleo della prima comunità cristiana. Da quel momento, i chiamati rimasero con Lui in amicizia e si formarono alla sua scuola per essere inviati ad annunciare la Buona notizia del Regno e collaborare con Lui alla salvezza dei fratelli. L'immagine di questo gruppo di uomini che sta con Gesù, cammina con Lui, ascolta la sua parola, vede il suo operare e, con molta fatica, impara pian piano a vivere una vita nuova, preparandosi nello stesso tempo alla missione e facendone già esperienza, ebbene, questa è la prospettiva verso la quale ci stiamo muovendo, ciò che vorremmo essere in ciascuna delle nostre parrocchie.

Formare personalità umane e cristiane autentiche.

3. C'è dunque da assimilare un'idea di fondo e farla diventare convinzione condivisa, così forte da determinare l'orientamento generale delle nostre comunità: **il compito oggi più decisivo per la Chiesa è formare personalità umane e cristiane autentiche e perciò capaci di comunicare il Vangelo della Speranza.** Persone che già umanamente abbiano una coscienza la cui capacità morale cresca sempre di più, acquisendo i riferimenti etici necessari per vivere bene. Che siano quindi in grado di pensare ed agire da cristiani come lievito e fermento del mondo, da amici della croce di Cristo, annunciando quel Regno di Dio che verrà, ma in Gesù già presente nella storia e di cui si può fin d'ora far parte. Si tratta di formare identità cristiane belle, aperte e gioiose, dialoganti con tutti perché fondate saldamente su Cristo crocifisso e risorto; capaci di vivere nella novità della carità e nella luce della speranza ogni dimensione della vita, dal pensiero all'arte e alla cultura, dall'affettività al lavoro, all'economia e al tempo libero.

*Lo Spirito Santo,
artefice di
quest'opera
formativa.*

4. **Di quest'opera formativa, l'artefice è lo Spirito Santo, mentre il grembo materno che genera ed educa è la Chiesa.** Il primato della Grazia nell'azione formativa, cosa che non può mai essere dimenticata, esige perciò che si invochi continuamente e ardentemente il dono dello Spirito: insistentemente, con convinzione e fiducia, singolarmente ed insieme. Vorrei ribadirlo: **la preghiera**, l'invocazione allo Spirito, è essenziale se vogliamo impegnarci nella formazione. Assolutamente necessaria, indispensabile. Sia per crescere personalmente fino alla "statura dell'uomo perfetto" (cfr Ef, 4,13), che per collaborare con Dio alla formazione degli altri. Preghiamo allora con intensità, come bambini insistenti! E lo si veda, sia cioè evidente ed immediatamente percepibile nelle nostre comunità questa preghiera fiduciosa con la quale ci affidiamo al Signore e all'intercessione della Vergine Maria e di tutti i santi; sia manifesto che confidiamo solo in Lui e non nelle nostre presunte forze o capacità. Senza il dono dello Spirito la nostra speranza muore. Se manca la preghiera, anche le riflessioni ed i suggerimenti di questa Lettera Pastorale sarebbero solo parole.

*La vita della
Chiesa educa.*

La vita della Chiesa poi, che si esprime sommamente nella proclamazione della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia, è la pedagogia divina che forma i martiri. Non abbiamo da inventarla. L'anno liturgico che ci fa rivivere i divini Misteri, coniugandoli sapientemente con lo scorrere del tempo ed i vari momenti della vita umana, dà struttura ad un formidabile itinerario pedagogico che conduce per mano il discepolo di Cristo e la comunità verso l'altezza della vita trinitaria. La Domenica in particolare, cardine di tutto l'anno liturgico, giorno del Signore, della comunità e della carità, è pilastro e strumento fondamentali dell'educazione cristiana. **Quando l'anno liturgico e la Domenica sono ben celebrati e attorno ad essi si fa ruotare con convinzione tutta la vita della comunità, già solo con questo si son messe le basi perché la parrocchia formi autentici testimoni del Vangelo.**

*Chiamati a
collaborare con lo
Spirito nell'opera
formativa.*

5. Se da una parte lo Spirito Santo è continuamente all'opera per formare i discepoli di Cristo e la Chiesa ne è il grembo educativo, dall'altra ci vuole pure la nostra libera risposta. Occorre accogliere l'invito dello Spirito. In questo caso ciò significa fare una scelta precisa che è chiaro segno di speranza: **"mettersi a formare, ad educare". In risposta agli appelli dello Spirito Santo e confidando nella sua forza, intendendoci sempre e solo quali "collaboratori di Dio", dobbiamo compiere questa chiara ed impegnativa scelta.** La devono fare le famiglie, che hanno una grande responsabilità in proposito; poi le comunità parrocchiali: i sacerdoti *in primis* che sono guide, forma-

tori, educatori di coscienze cristiane; poi i catechisti, gli educatori, gli insegnanti, le associazioni e i movimenti. La scelta formativa chiede priorità nelle intenzioni e nella programmazione pastorale e domanda l'elaborazione di itinerari specifici, ma prima di tutto persone che siano testimoni e vi si impegnino generosamente.

*Un chiarimento
terminologico.*

6. Avanti di procedere è opportuno forse **un piccolo chiarimento terminologico**. In questa Lettera Pastorale utilizzo indistintamente le parole "educazione" e "formazione" considerandole sinonimi, credo con buona ragione. Per la verità, mentre col termine educazione si sottolinea piuttosto l'azione tesa a "condurre fuori", quindi liberare, far venire alla luce e sviluppare le qualità fisiche, intellettuali e morali delle persone ed in questo senso lo si utilizza maggiormente in riferimento ai bambini e ai ragazzi, con "formazione" si intende piuttosto un articolato processo di trasferimento di contenuti e metodi per fare acquisire alle persone – in genere adulti - livelli intellettuali, culturali e spirituali sempre maggiori. Ma come vedremo tra poco, nell'esperienza della fede, l'acquisizione della "forma" cristiana corrisponde in realtà al "far venir fuori" dalla persona la sua autentica identità, la sua verità di creatura a immagine e somiglianza di Dio, addirittura di figlio di Dio. Educazione e formazione quindi si possono benissimo considerare equivalenti. Non sono altro che l'introduzione alla realtà totale e al suo significato più profondo e definitivo: il Mistero del Verbo incarnato, "*nel quale trova vera luce il mistero dell'uomo*" (Gaudium et Spes, 22). Ho preferito infine parlare di "educazione" e di "formazione" invece che di "catechesi". Vorrei far capire così che la catechesi, la comunicazione della fede, oggi non può non assumere la fisionomia più articolata e complessa di un vero e proprio processo formativo.

IL CONTESTO DA CUI CI SI MUOVE

La questione educativa.

7. Come qualcuno giustamente ha rilevato, la nostra società italiana ha una grande emergenza che non è innanzitutto politica od economica, eppure da essa dipende un po' tutto: l'educazione. Attraverso l'educazione si costruisce la persona, e quindi la società. Ma se diventa normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale e si vive come se la verità non esistesse; se non si offre più una proposta educativa che nasca dalla convinzione che il desiderio di felicità che è nel cuore dell'uomo possa trovare risposta, il futuro allora si fa davvero buio. (cfr Appello per l'educazione, novembre 2005). **La questione educativa è oggi problema cruciale della società, delle famiglie, della Chiesa.** C'è una crisi in atto che ci tocca da vicino.

Le carenze della nostra Chiesa e delle nostre parrocchie.

8. **Se guardiamo alla nostra Chiesa e alle nostre parrocchie** per esempio, possiamo dire che ci siano persone veramente formate, che ci sia un laicato, un presbiterio davvero formato? Stanno crescendo persone con una matura coscienza, con una consapevole identità cristiana e perciò stesso capaci di autentico dialogo? Che conoscano a fondo la propria fede così da saperla comunicare, assumendosi responsabilità nel mondo come operatori del regno di Dio a partire dal di dentro della storia? Possiamo dire che la formazione di personalità autenticamente cristiane, tali cioè a 360 gradi, sia il nostro principale obiettivo pastorale?

Le difficoltà del momento presente.

9. **D'altra parte non possiamo nasconderci le difficoltà del momento presente** che rendono estremamente difficile il compito educativo. La diffusa perdita di speranza mette in crisi l'educazione. L'incertezza dovuta ai rapidi cambiamenti, il mutare veloce di usanze e costumi, la compresenza di culture diverse e di orizzonti pluralistici di vita o, come si dice oggi, la multiculturalità, unitamente all'incomunicabilità tra le generazioni ed all'indubbia debolezza dei valori di riferimento, a cui fa riscontro un diffuso relativismo che sfocia a volte nel cinismo, ebbene, tutto questo ci pone acutamente la domanda: com'è possibile oggi educare? Che cosa significa, alla fine? E come può attuarsi un'autentica e completa formazione cristiana al discepolato e alla missione in una situazione così frastagliata, confusa e incerta? Come tener conto della complessa realtà di ciascuna persona e del contesto in cui si colloca, per non fare della nostra una formazione astratta

ed avulsa dalla storia e quindi inefficace in partenza? In ordine poi alla “educazione”, nella quale vorremmo particolarmente impegnarci, dobbiamo inoltre fare i conti con una difficoltà teorico–pratica che viene fuori dai modi oggi diffusi di intendere la formazione e la “pedagogia”. Insieme ad indubbi aspetti interessanti e positivi, questi rischiano di svuotare dall’interno la stessa ipotesi educativa, considerando irrilevante la questione dei contenuti o della verità della persona umana e riducendosi a dinamica, processo, metodo, eventualmente corredato semplicemente da una serie di “informazioni” o di “conoscenze”. L’idea corrente è che l’educazione sia solo un mettere l’individuo, in particolare il ragazzo, nella condizione migliore per permettergli di esprimere tutta la sua libertà. La proposta educativa si esaurirebbe così nel lasciare che l’altro si esprima, si autodetermini autonomamente.

Una scristianizzazione sempre più pronunciata.

10. **Dobbiamo poi fare i conti con una scristianizzazione sempre più pronunciata.** Il dato maggiormente evidente è la lontananza dall’esperienza visibile della fede cristiana, dalla vita della comunità come dalla morale cristiana, di molte persone e di tanti giovani in particolare. Inoltre, parecchi di coloro che mantengono un legame con la Chiesa, vivono nella convinzione di non aver bisogno di alcuna formazione o non si pongono nemmeno il problema. La fede si fa evanescente e finisce per esprimersi come vuoto sentimentalismo o superficiale attaccamento alle tradizioni del passato. Sulle verità fondamentali della fede cristiana contenute nel Credo c’è tanta ignoranza e il divario tra fede professata, a volte anche in modo alquanto parziale, e vita, tra fede e cultura, tra fede ed ambiti ordinari dell’esperienza umana, sembra approfondirsi sempre di più. Ovviamente non è così per tutti, né dovunque indistintamente, ma la linea di tendenza appare questa. E così, anche tra i cosiddetti “praticanti” più fedeli si introducono mentalità, modi di pensare e di valutare che obbediscono più alle logiche del mondo che a quelle evangeliche. È un dato di fatto: occorre prenderne atto.

Debolezza della proposta del Vangelo.

11. Di fronte a questa situazione dobbiamo riconoscere che **a volte nelle nostre parrocchie manca una proposta della Buona Notizia del Vangelo credibile, gioiosa e bella, accompagnata da quella di un cammino personale e comunitario di fede**, che pur partendo dalle situazioni più disparate, permetta alle persone di crescere spiritualmente. Troppe volte pensiamo alla vita cristiana semplicemente come all’adempimento di una serie di obblighi di carattere morale o di carattere religioso. Aldilà delle intenzioni, in questo modo il cristianesimo si riduce ad un moralismo alla fin fine stucchevole e arido. Sfugge invece, e dobbiamo dirlo con amarezza, che *“all’inizio dell’essere cristiano non c’è*

una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Deus Caritas est, 1). Così sfugge pure che il proseguo della vita cristiana non è che lo sviluppo di questo incontro d'amore.

Le difficoltà esposte, pur numerose e serie, non ci possono però abbattere. Abbiamo nel cuore la Speranza che non delude. Essa ci dà forza e luce per affrontare gli impegni richiesti dall'ora presente.

GLI IMPEGNI

DARE CENTRALITÀ IN PARROCCHIA ALL'OPERA FORMATIVA

*Le parrocchie,
laboratorio
permanente
di formazione
cristiana.*

12. **Ogni parrocchia avrà al suo centro un laboratorio vivo e permanente di formazione alla vita cristiana**, anzi, si definirà esattamente così: comunità di formazione alla vita cristiana, al discepolato e alla missione. A tal proposito, ogni comunità parrocchiale, mediante il Consiglio pastorale ed il gruppo dei responsabili e degli operatori, verifichi approfonditamente se l'attenzione formativa a tutte le età sia davvero la principale preoccupazione pastorale.

Da quella pedagogia continuativa che è l'anno liturgico con la celebrazione dei divini misteri, deve scaturire in ogni parrocchia una consapevole azione pastorale che privilegi la formazione cristiana a tutte le età e trasformi la parrocchia in una scuola viva e permanente di "vita in Cristo" e di testimonianza missionaria nella società. Questo deve essere il suo cuore pulsante, ciò che non viene mai meno, in ogni momento dell'anno. A questa azione pastorale siano riservate le energie migliori, l'impegno dei sacerdoti e di tutti gli operatori pastorali. Senza di essa, il resto è mero e vuoto attivismo. Siamone convinti a tal punto che se in una parrocchia mancasse la proposta di un serio cammino formativo personale e comunitario, dai piccoli fino agli anziani, bisognerebbe dire che sta fallendo il suo compito e a poco varrebbero le altre iniziative, pur se riempissero il calendario e vedessero coinvolti in pieno i sacerdoti e vi partecipasse molta gente. "Tutto fa", si dice a volte. Ma solo se le varie iniziative sono testimonianza di un cammino di santità che la parrocchia propone e cerca di attuare come elemento centrale della sua vita. L'azione pastorale delle nostre comunità, ed in special modo dei sacerdoti, ha di mira la formazione di personalità cristiane ben radicate in Cristo. Anzi, proprio nella formazione sta il nocciolo di ogni vera azione pastorale.

*La parrocchia da
sola non basta.*

13. Siamo certamente consapevoli che **la parrocchia oggi non è più in grado da sola di formare i discepoli di Cristo**. Ci vuole sempre la famiglia almeno per i più piccoli ed i giovani; ma a motivo della complessità che viviamo, ci vogliono anche altri contributi: dalla Diocesi, dalle altre parrocchie, da associazioni, movimenti, esperienze diverse. Non si veda in ciò una minaccia al primato della parrocchia che rimane

l'esperienza di base per ogni cristiano. Solo che oggi sarebbe cecità non vedere come sia indispensabile per la parrocchia stessa aprirsi ad altri apporti, purché siano riconosciuti dalla Chiesa.

AVERE IDEE CHIARE SULLA FORMAZIONE CRISTIANA

- IDENTITÀ DELLA FORMAZIONE CRISTIANA

14. Occorrono idee chiare sull'educazione e formazione cristiana e non è detto che sia facile. Ci si fermi perciò un poco a riflettere, senza dare subito tutto per scontato. Sarà premura di ogni parrocchia programmare alcuni incontri di approfondimento e di verifica durante l'anno, sulla base di questa stessa Lettera Pastorale. In modo particolare per i catechisti, gli operatori e gli animatori parrocchiali. Potranno eventualmente essere coinvolti anche i genitori più disponibili ed aperti ad un cammino di crescita.

Il Concilio Vaticano II nella "Gravissimum Educationis", al n.2 delinea molto bene l'identità della formazione cristiana: *"Essa non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3,15), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società."* Sono parole chiare ed importanti. Ad esse dobbiamo puntualmente rifarci.

L'opera educativa dell'uomo, opera della Grazia di Dio.

15. L'apostolo Paolo, il grande evangelizzatore dei pagani, inserisce ed innesta tutto il messaggio cristiano nella prospettiva della formazione. Abbiamo al riguardo un testo assai importante: *"È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna [παιδεύουσα] a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con so-*

brietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza ..." (Tit 2,11-14). Notiamo subito che Paolo attribuisce alla Grazia di Dio una funzione educativa. La traduzione italiana "ci insegna" corrisponde ad un termine tecnico del vocabolario pedagogico greco: παιδεία, "paideia". Questa è un'idea centrale del cristianesimo: **l'opera educativa dell'uomo è opera della Grazia di Dio**. Solo cioè l'intervento di Dio stesso educa l'uomo, ed è un'idea cara ai Padri della Chiesa che l'Incarnazione del Verbo sia come il grande atto educativo del Padre che si completa nella passione, morte e risurrezione del Salvatore e nell'invio dello Spirito Santo. In definitiva l'opera educativa di Dio nei confronti dell'uomo è la sua relazione d'amore con lui.

La "paideia"
cristiana.

16. L'opera educativa della Grazia ha due dimensioni essenziali. Una dimensione di guarigione da ciò che l'apostolo chiama: "empietà e desideri mondani", ed una dimensione positiva che l'apostolo individua nel vivere in modo virtuoso in questo mondo, in attesa della gloriosa manifestazione di Cristo. L'opera educativa della Grazia consiste nel rigenerare la persona umana conformemente alla sua intera verità di persona, deturpata dal peccato ma chiamata a vivere bene in questo mondo, nell'attesa di una vita futura. In altre parole: la fede cristiana conosce la verità sull'uomo; e quindi **la "paideia cristiana" consiste nel contribuire, come "collaboratori della Grazia di Dio", alla ricostruzione della persona nella sua verità**. Questa ricostruzione è opera della Grazia di Dio ed è affidata alla libertà del singolo: *"io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere ... Siamo infatti collaboratori di Dio."* (1Cor 3,6-7.9a). Il pedagogo cristiano però è importante quale "collaboratore di [della Grazia di] Dio". L'educatore è "solo" un collaboratore, ma ciò è davvero straordinario. È bene qui ricordare le due collaborazioni fondamentali che nascono dal dono sacramentale del Matrimonio e dell'Ordine: il ministero pastorale ed il ministero coniugale. A questi due ministeri si rifanno tutti gli altri servizi educativi.

Come si può vedere, san Paolo e poi tutta la tradizione cristiana hanno pensato l'economia della salvezza come una grande opera educativa, dentro la quale si iscrive l'azione dell'educatore cristiano. Sulla base di ciò, il cristianesimo ha elaborato una pedagogia, una dottrina dell'educazione, diversa dall'educazione non cristiana. Il suo carattere è quello di tendere a conseguire "la perfezione della persona", che è quanto dire di tutto l'uomo; il carattere della seconda è quello di tendere a conseguire una specie di perfezione solo di alcune sue parti.

*Una proposta
"forte" di vita.*

17. La proposta educativa cristiana, come del resto ogni autentica proposta educativa, non si può ridurre a supporto per l'esercizio dell'autodeterminazione della persona. Se gli educatori, già sul piano umano, non offrirono una proposta "forte" di vita, in cui credano profondamente mettendovisi in gioco, una proposta che corrisponda ai valori della verità e della dignità dell'uomo e sulla quale il ragazzo possa misurarsi e confrontarsi, sarebbe un dramma per la società. Per gli educatori cristiani poi, la proposta è una vita nuova in Cristo. È proposta che provoca certamente la libertà della persona, la richiede, e quindi farà in modo che i vari condizionamenti siano conosciuti e, se possibile, superati. Ma la libertà a cui punta non è solo questa. È libertà dalla schiavitù del peccato; è libertà per essere in Cristo ed amare in Lui e come Lui, partecipi del Mistero della Trinità Santissima. È libertà che per esprimersi deve passare attraverso il paradosso della Croce di Cristo, dove ciò che sembra solo morte è invece il trionfo della vita nell'amore, e purificarsi attraverso il crogiolo della rinuncia al proprio "io" falso e superbo, per ritrovarsi nuovi in Cristo: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"* (Lc, 9, 23).

Nella pedagogia cristiana, quale rapporto c'è tra la formazione alla fede e quella che potremmo definire semplicemente educazione umana? Non c'è dicotomia, non ci può essere: l'una s'inserisce nell'altra e la sostiene, richiamandosi reciprocamente. Se infatti l'autentica educazione "umana" tende a portare l'uomo ad essere se stesso, cosciente di sé e libero, protagonista della propria vita ma capace altresì di entrare in relazione sempre più profonda e positiva con il mondo e con gli altri, la formazione alla fede ne è il compimento ed insieme il fondamento. In Cristo infatti, uomo nuovo e perfetto, la nostra umanità non è sminuita bensì condotta a pienezza, mentre la nostra libertà viene esaltata. Al tempo stesso, l'educazione alla fede presuppone e quindi richiede e stimola la presenza nella persona di un terreno umano di base svincolato dai condizionamenti più gravi che sminuiscono la consapevolezza di sé e la libertà.

*Lo sviluppo delle
virtù umane e
cristiane.*

18. In tale prospettiva sarebbe bene **recuperare l'idea di un'educazione umana e cristiana basata sullo sviluppo delle virtù**, piuttosto che sulla semplice osservanza di regole e precetti. Le virtù infatti indicano attitudini stabili della persona, modalità d'essere e di relazionarsi con Dio, con gli altri, con le cose e con se stessi che danno poi origine ai comportamenti. La Scrittura, la Tradizione, ma anche la sapienza umana, ci hanno consegnato in proposito un ricco patrimonio. A partire dalle virtù morali o cardinali della prudenza, giustizia, fortezza-

za e temperanza che sono acquisizioni dell'impegno umano, ottenute attraverso un lungo e costante lavoro su se stessi reso possibile dalla Grazia. Per arrivare alle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, "doni soprannaturali" infusi, che strutturano l' "uomo nuovo in Cristo", abilitando soprannaturalmente le dimensioni umane del credere, dello sperare e dell'amare. Anch'esse attendono di essere liberamente coltivate e personalmente sviluppate (Catechismo della Chiesa cattolica, 1803 – 1829).

*Non solo con
idee e concetti.*

19. Una parola ancora per sottolineare ciò che dovrebbe comunque essere già evidente: **la formazione di cui parliamo non è solo questione di idee e di concetti**. Esige certo una "conoscenza" sempre più approfondita ed assimilata delle verità della fede contenute nel Credo. Ma tale conoscenza indispensabile, che impegna l'intelligenza e non potrebbe fare a meno della ragione, si realizza poi come partecipazione vitale e sacramentale al mistero di Dio, coinvolgendo tutte le dimensioni della persona: quindi anche la sua affettività e la sua volontà. Non solo. Il cammino cristiano si realizza sempre attraverso momenti diversi e complementari, liturgici, catechetici, caritativi, sia a livello individuale che comunitario. La vita cristiana si sviluppa come sequela di Cristo nella Chiesa e con la Chiesa, non intendendo con questo semplicemente un'imitazione morale, ma un'assimilazione sempre più profonda dell'amore di Cristo, una piena comunione di pensiero e di azione con Lui e con i fratelli, un'incorporazione nella sua vita così da poter dire con S. Paolo: *"Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20). Si può parlare della vita cristiana come di una storia d'amore tra Dio e l'uomo che *"cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono all'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia"* (Deus caritas est, 17).

- LE CARATTERISTICHE DELLA FORMAZIONE CRISTIANA, OGGI

20. Nell'Itinerario pastorale diocesano dell'anno scorso già elencavo e sintetizzavo **le caratteristiche fondamentali di una "formazione cristiana" per il nostro tempo, calata dentro l'attuale contesto storico**.

Le richiamo qui di seguito per rendere più agevole il lavoro di verifica.

Ai nostri giorni, la formazione cristiana non potrà che essere:

*Formazione
attenta alla
persona.*

- o 20.1 - **attenta alla persona e “vocazionale”**, perché un’autentica opera educativa che si modelli sull’agire di Dio, non può che essere al servizio dello sviluppo integrale della persona. Nel contesto culturale odierno molto centrato sulla soggettività, è particolarmente urgente evidenziarlo. La formazione è un fatto d’amore e per questo prende in seria considerazione la vita della persona, le sue esperienze vitali, la concretezza della sua storia, il contesto nel quale si colloca. Promuove una libera ed attiva partecipazione al processo formativo ed ha di mira la maturazione di una coscienza capace di discernimento. Questa attenzione anche alla crescita umana della persona è oltremodo necessaria oggi, quando ci accorgiamo sempre di più delle tante immaturità e fragilità psicologiche che segnano la nostra vita. La formazione è per la persona e la sua felicità. Ma al tempo stesso non può non tener conto dell’ambiguità presente in ogni obiettivo che troppo semplicisticamente si prefigga la “realizzazione di se stessi”. Il bene autentico della persona si compie in realtà attraverso la “dimenticanza di sè”, l’accettazione della croce di Cristo che fa morire “l’uomo vecchio” e ci libera con sofferenza dal nostro “io” egoistico, per renderci capaci di amore vero. Proprio l’attenzione alla persona esige che ci sia chiarezza su questa strada apparentemente contraria ai desideri e alle spinte vitali del nostro essere. Il Signore Gesù infatti ce la indica come l’unica possibile per il raggiungimento della pienezza della vita: *“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”* (Gv 12, 24-25). Questa formazione sarà perciò anche “vocazionale”. Tesa cioè a far scoprire alle persone quella chiamata d’amore che a partire dalla concreta realtà della propria esistenza, non sovrapponendosi ad essa ma guidandola seppur con sacrificio, la conduce verso una sempre più completa obbedienza al progetto di Dio. Sulla base di una formazione cristiana impostata così, potranno sicuramente sbocciare nuove vocazioni al ministero sacro e alla vita religiosa, ma anche autentiche vocazioni allo stato matrimoniale e laicale.

Formazione
incentrata
sul "primo
annuncio".

- 20.2 - **incentrata sul "primo annuncio" e quindi "missionaria"**. Oggi la fede non può darsi per scontata. Perciò la formazione si strutturerà e si svilupperà in modo adeguato solo collocandosi costantemente nella prospettiva del "primo annuncio" (CEI, Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 2005). È un punto davvero qualificante. L'orientamento che determina il taglio fondamentale della formazione. È la prospettiva da assimilare e di cui innervare tutte le azioni pastorali della comunità. La formazione cristiana non potrà avviarsi né proseguire, senza essere accompagnata da quell'annuncio essenziale della Buona Notizia di Gesù morto e risorto e della bellezza dell'essere cristiani, che tende a risvegliare il dono della fede o addirittura a suscitare il desiderio. D'altra parte, la dimensione missionaria è essenziale alla vita del cristiano e della Chiesa. Sia nel suo orizzonte universale come esigenza di raggiungere "gli estremi confini della terra" (cfr Mc 16, 15: Mt 28, 19), sia nel suo stile pastorale ordinario. Non per niente oggi si parla di "conversione missionaria" della parrocchia, per indicare la necessità di orientarsi decisamente ad una presenza di amore sulle strade delle nostre città per servire l'uomo e comunicare il Nome santo di Gesù a chi ancora non lo conosce, lo ha dimenticato o rifiutato (CEI, Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, n.1, 2005).

Formazione
orientata alla
comunione
dell'amore.

- 20.3 - **orientata alla comunione dell'amore**. Formazione cristiana è educazione a vivere d'amore verso tutti. Intanto a vivere nella comunione con gli altri dentro la Chiesa come "un cuor solo ed un'anima sola". Ma anche nella comunione sempre più completa possibile con i cristiani delle altre chiese o comunità ecclesiali. **L'ecumenismo**, richiamando la preghiera di Gesù: "Come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Gv 17,21), indica che il mistero di comunione di cui ogni battezzato partecipa, esige di impegnarsi per l'unità dei cristiani. E ciò è condizione necessaria per una crescita personale e comunitaria della fede. Per questo è indispensabile che nel cammino formativo delle nostre parrocchie sia compresa l'attenzione ecumenica.

I credenti e le comunità cristiane sono chiamate inoltre a tradurre ogni giorno la propria fede in gesti concreti di carità che raggiungano gli uomini nelle situazioni più diverse di povertà e di sofferenza. L'opera formativa dovrà mettere in chiara luce,

nella coscienza e nella vita dei credenti, **l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità** (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 10). Riconoscendo *"nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente"* (Lumen gentium, 8), la Chiesa educa ad una coscienza cristiana matura che con *"una visione antropologica autentica ed equilibrata, sia capace di individuare e proporre i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca"* (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 40).

Qui trova il suo posto in chiave formativa la **Dottrina sociale della Chiesa**. *"Per la Chiesa, insegnare e diffondere la dottrina sociale, appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano"* (Centesimus Annus, 5). Così si opera un'educazione morale che fa acquistare le capacità e l'arte di compiere scelte secondo le virtù morali. Queste danno perfezione umana alle varie professioni relative alla vita sociale, economica, politica, amministrativa, e le trasformano in una formidabile testimonianza cristiana. Senza questa educazione si cade nella bramosia illimitata della ricchezza e del potere che offusca ogni visione evangelica della realtà.

*Formazione
alimentata da
una fede genuina-
mente cattolica.*

- 20.4 - **"dottrinalmente" completa e alimentata da una fede genuinamente cattolica**. Scusate se uso questi termini che possono sembrare un po' forti. A volte però mi sembra di cogliere all'interno dei nostri processi formativi un cedimento a prospettive culturali che non danno più alcun rilievo ai cosiddetti "contenuti". Sta di fatto che anche tra i cosiddetti "praticanti", la confusione e l'ignoranza circa le questioni di fede e di morale è assai grande. Ed i mezzi di comunicazione, dove tutti si sentono in diritto di parlare della fede della Chiesa, incrementano notevolmente la babele. Per noi i contenuti sono importanti e vitali, perché sono una persona: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, morto e risorto per noi, così come lo conosce la Chiesa. Si rende allora necessaria una formazione che prenda in seria considerazione la questione potremmo dire di una "alfabetizzazione" della fede. Pur facendo grande attenzione a tutte le problematiche del vissuto delle persone e a quanto emerge dal nostro contesto culturale frammentato e policentrico, si riproporrà con semplicità e aderenza alla vita il "deposito della fede" (cfr 2Tm 1,14 e 4,3), rivelato nelle Scritture, custodito ed approfondito dalla Tradizione della Chiesa, vissuto nella Sacra Liturgia. Il Mi-

stero insondabile di Dio si è rivelato e, pur nella limitatezza della nostra realtà creaturale, lo abbiamo iniziato a conoscere. Nella professione di fede, nel “Credo”, si esprime la Verità a cui aderiamo con tutte le forze e dalla quale non ci possiamo discostare se vogliamo essere cristiani. Sulla base di questa professione di fede veniamo battezzati, su di essa confermati ed in essa rinnoviamo solennemente la nostra vita nella Veglia Pasquale ed ordinariamente ogni domenica. Non è allora indispensabile che questa professione di fede la si conosca, se ne capisca il significato, se ne sappia soprattutto riconoscere l'importanza vitale per l'esistenza personale e si riesca anche a comunicarla a chi ce ne domandi ragione? E siccome la fede si manifesta nelle opere, non si può nemmeno fare a meno di conoscere la morale cristiana, quelle esigenze della vita nuova che i comandamenti del Signore, ed in special modo il duplice comandamento dell'amore, esprimono. In molti casi, l'unico contatto più o meno completo con l'insieme della morale cristiana è stato quello della fanciullezza in preparazione ai sacramenti. Poi più nulla. Potrà allora la formazione cristiana fare a meno di questi riferimenti, chiamiamoli “dottrinali”, ma che – lo ribadisco – sono assolutamente decisivi per la nostra esistenza?

*Formazione
culturalmente
“attrezzata”.*

- 20.5 - **culturalmente “attrezzata” e cioè in grado di abilitare la persona a discernere “i segni dei tempi”**, ed operare una lettura attenta della storia e delle situazioni personali. Pure attraverso le vicende del mondo infatti giunge a noi la Parola del Signore, il suo invito. La formazione cristiana non avviene fuori dalla storia, in una situazione azeitica. Fa anzi i conti con la concreta realtà delle persone e dei contesti culturali. È pronta a cogliere tutti quegli elementi di verità che pur non provenendo dalla comunità ecclesiale sono presenti nelle culture di oggi e sono importanti per la maturazione di una coscienza cristiana. Educazione al discernimento significa appunto maturazione di una capacità critica nei confronti del contesto culturale nel quale si è collocati, imparando ad accogliere creativamente tutto quanto ci sia di buono ed in profonda sintonia con la proposta cristiana e a respingere quanto invece sia decisamente contrario alla dignità umana. Una formazione quindi che favorisca l'acquisizione vitale e al tempo stesso razionalmente consapevole dei contenuti della fede e che sia capace di fornire una visione dell'uomo, del mondo e della storia coerente con la fede profes-

sata: *“la fede non è autentica e la missione della Chiesa non è efficace se entrambe non assumono uno spessore e una valenza culturali. La sfida è condurre i credenti a pensare e vivere la fede come fatto culturale che impegna tutti nel discernimento e nella creatività”* (cfr CEI, Direttorio sulle comunicazioni sociali, 44).

Un’attenzione del tutto particolare va all’arte. La straordinaria ricchezza della nostra terra è un patrimonio a cui si attinge troppo poco nei percorsi della formazione cristiana ed anche per quel “primo annuncio” ai non credenti di cui tanto si parla. L’arte è luogo dell’incontro possibile con il mistero, incontro fatto di stupore, emozione e indicibile gioia. L’intonazione alla bellezza dovrebbe diventare una dimensione costante della catechesi. Questa potrebbe proporre percorsi di scoperta delle fonti della spiritualità e della cultura religiosa, attraverso le diverse espressioni artistiche della tradizione che abbondano anche nella nostra Diocesi. (CEI, Direttorio sulle comunicazioni sociali, 44).

*Formazione
“laicale”.*

- 20.6 - **“laicale”**, che punta cioè alla piena valorizzazione di quella che è la componente ampiamente maggioritaria del Popolo di Dio ed a cui è affidato il compito dell’evangelizzazione particolarmente nella società contemporanea. La formazione del laicato richiede da parte della comunità cristiana e da parte dei laici stessi un’attenzione speciale, perché si tratta di imparare a vivere di Cristo nel mondo, fermentando col Vangelo la vita familiare, il lavoro, il tempo libero, la cultura, la vita sociale e politica; realizzando in modo originale quella sintesi tra fede e vita, oggi quanto mai necessaria per la missione evangelizzatrice della Chiesa.

*Formazione
che privilegia gli
adulti e i giovani.*

- 20.7 - **che privilegia gli adulti e i giovani**, senza trascurare i ragazzi. La scelta degli adulti è un passaggio obbligato e urgente, una scelta prioritaria per la Chiesa dei nostri giorni. Attorno ad essa ruota il resto. Anche l’attenzione ai giovani è importante perché vivono l’età in cui si imposta la vita. Non vogliamo però né possiamo dimenticare i bambini ed i ragazzi. Sarebbe miopia pastorale. Potrà essere faticoso mantenere una tale attenzione, mentre la comunità cristiana cerca di rivolgersi più direttamente agli adulti e sembrerà addirittura tempo perso. Ma non lo è. La formazione dei fanciulli e dei ragazzi rimane fondamentale perché sono nell’età migliore per apprendere e fare esperienze che

Formazione
sostenuta
dagli esempi.

lascino il segno ed anche perché le carenze educative di questo periodo della vita incidono pesantemente sulle età successive.

- 20.8 - **sostenuta da “esempi”**. Infine è questa una caratteristica della formazione davvero qualificante, se è vero, come ebbe a dire Paolo VI nella “Evangelii nuntiandi” al n. 41 che *“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”*. Gli esempi trascinano e solo la testimonianza di vita personale, non perfetta s'intende, ma sinceramente protesa alla sequela del Signore, smuove le persone aldilà di quello che possa sembrare sul momento. Questo è un richiamo esigente per i genitori, i sacerdoti, i catechisti e qualunque altro educatore cristiano. Ma ciò evidenzia anche l'importanza della figura dei santi nell'ambito della formazione. Di **Maria SS. prima di tutto, “nuova Eva”** (cfr Lumen gentium 63), icona della Chiesa ed immagine di tutta l'umanità redenta, creatura pienamente realizzata in Cristo, completamente docile all'azione dello Spirito Santo; non solo modello di ogni cristiano adulto nella fede, ma intercessione e sostegno per il cammino di ognuno e della Chiesa. Ma poi di **tutti i santi** che la saggezza della Chiesa ha riconosciuto in tutte le epoche, in tutte le culture e condizioni di vita, perché siano appunto vicini all'esperienza di coloro che vogliono seguire il Signore. Narrare la vita dei santi, ripresentare la loro testimonianza nel contesto storico in cui si è collocata, invocarne l'intercessione quali amici di Dio e fratelli nostri, è quanto mai utile, direi necessario, per formare dei cristiani.

PORRE ATTENZIONE AI FORMATORI, “COLLABORATORI DI DIO”

21. Lo Spirito Santo, che è il primo e fondamentale artefice della formazione, in concreto si serve di uomini e di donne. Si serve della comunità cristiana, ma ciò significa volti precisi e determinati. Le persone sono decisive nel processo formativo come Dio l'ha pensato. Del resto l'esperienza ce lo insegna: è dall'incontro con persone significative che avevano dentro qualcosa, piccole o grandi che fossero, che noi abbiamo appreso, abbiamo imparato a vivere, ci siamo formati. Proprio stando accanto a qualche “maestro” vero, primi fra tutti i nostri genitori, ab-

biamo appreso la bellezza della vita, i valori che contano, la fede. **Perciò, più che gli itinerari, i percorsi ed i progetti, pure utili, ciò che incide per davvero nell'educazione umana e cristiana è trovarsi accanto delle persone che comunichino qualcosa, che siano maestri di vita in Cristo.**

Nel processo educativo cristiano sono fondamentali le figure dei genitori, dei preti, dei catechisti, eventualmente dei religiosi e delle religiose, degli insegnanti. Ed oggi non solo per lo sviluppo di una fede che già c'è, bensì per quel "primo annuncio" del Vangelo da cui scaturisce la fede. Dalla consistenza umana di queste persone, dalla loro preparazione, come pure dalla loro "sinergia", dipende in larga misura che la comunicazione della fede avvenga anche oggi.

E per ogni educatore cristiano sono necessarie sostanzialmente tre cose: 1) un rapporto personale vivo e vitale col Signore Gesù, nella Chiesa; 2) un grande amore – quello stesso di Gesù – verso coloro a cui si è mandati; 3) l'impegno intelligente per comunicare nel migliore dei modi possibile agli altri la bellezza della Vita. E' ciò che il Documento Base sul rinnovamento della catechesi in Italia al n. 160 individuava come legge fondamentale del metodo catechistico: *"A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne"*.

- I GENITORI E LA FAMIGLIA

L'importanza dei genitori e della famiglia.

22. Soprattutto nella formazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, i genitori e la famiglia sono di capitale importanza. La famiglia è infatti *"l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime «scuole di preghiera», gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella «introduzione» all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita."* (Comunicare il Vangelo in

un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 n. 52)

Purtroppo non sempre i genitori sono maturi e preparati cosicché la famiglia non riesce ad assolvere bene al suo compito. Sono tali e tante le difficoltà che essa incontra e a volte così diversi i cammini personali dei genitori come pure la loro collocazione rispetto alla fede, che una piena assunzione della responsabilità educativa risulta problematica. La situazione complessa determinata dalle separazioni e dai divorzi, con la conseguente scomposizione e diversa ricomposizione delle famiglie, rende tutto ancor più difficile. Per questo, nell'itinerario pastorale che ho consegnato alla diocesi nell'autunno del 2005, mi è sembrato opportuno prevedere in un prossimo futuro un anno intero dedicato alla famiglia.

*Necessità di un
accompagnamen-
to della famiglia.*

23. Intanto impegnamoci in modo magari più organico e completo a **proporre non solo "corsi" ma un vero e proprio accompagnamento umano, spirituale e formativo, sia prima che soprattutto dopo il momento in cui la famiglia si costituisce e muove i primi passi, sia quando si avvicina per chiedere il Battesimo dei figli, sia ancora quando li iscrive al catechismo.** Nelle parrocchie o nelle unità pastorali si esamini quanto vien fatto almeno per queste cose e si collabori strettamente con **l'Ufficio diocesano di pastorale familiare.** Questi, sulla base di un'attenta verifica dell'esperienze già maturate all'interno della diocesi nelle varie parrocchie o vicariati, predisporrà:

- 23.1 - una proposta diocesana di **"itinerario alla vita di coppia e famiglia in Cristo"** (al posto dei cosiddetti "corsi di preparazione al Matrimonio"), avendo cura di ipotizzare anche un cammino per coppie e famiglie post-matrimoniale, sul tipo dei "gruppi di vita cristiana" indicati più avanti per la catechesi agli adulti;
- 23.2 - In collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, una proposta di itinerario formativo da offrire ai **genitori che chiedono i Sacramenti** per i figli o li iscrivono al catechismo. Per un tale cammino, come in genere per quanto riguarda la formazione permanente delle famiglie, normalmente si proponga l'Azione Cattolica.
- 23.3 - In collaborazione con la Scuola diocesana di Formazione teologica, curerà la preparazione degli **animatori della pastorale familiare.**

• I PRETI E I DIACONI

L'opera formativa ed educativa che i sacerdoti e i diaconi sono chiamati a svolgere.

24. "Presbitero è "un uomo" ed "un discepolo" chiamato da Gesù a vivere la sequela proclamando quella parola (il vangelo, il deposito della fede), ponendo quei gesti (i sacramenti), stabilendo quelle relazioni (la comunione ecclesiale) che permettono agli uomini di oggi di ascoltare Gesù, di 'toccare' la carne di Gesù, di fare parte della comunità di Gesù.

Il prete è un "formatore" ed un "educatore". Rispetto ad altre caratteristiche, questa mi pare oggi francamente la più urgente da recuperare. In effetti credo possa raccogliere in sé tutte le dimensioni del servizio presbiterale: il ministero della Parola, quello dei sacramenti e quello della guida della comunità. È necessario che il presbitero si senta chiamato a vivere una paternità che genera nello Spirito figli e figlie; che senta la passione e l'amore per la crescita in Cristo delle persone che gli sono affidate, dai bambini agli anziani. Perciò dovrebbe anche riproporsi in modo chiaro ma evangelico come guida dei battezzati, dedicandosi con la dovuta preparazione alla direzione spirituale.

Per i diaconi il discorso ha un taglio un po' diverso. Ma quanto qui si va dicendo vale anche per loro, in quanto chiamati ad essere di speciale aiuto nell'opera formativa.

La formazione permanente dei preti e dei diaconi.

25. **Pure i preti e i diaconi hanno bisogno di formazione permanente** per sviluppare un rapporto personale con Gesù che, a partire dalla propria umanità a volte ferita, conduca alla identificazione piena con Lui, "buon pastore". Si tratta di imparare a vivere in modo armonico da "uomini", da "discepoli del Signore" e "da preti". C'è ovviamente un cammino che può essere compiuto soltanto da ciascuno. Nessuna proposta formativa sarebbe sufficiente a sopperire alla mancanza di un serio cammino personale di umanizzazione della vita nella sequela del Signore per una generosa dedizione apostolica.

La formazione permanente del presbiterio, come ha ottimamente indicato Mons. Monari, vescovo di Piacenza, nella sua relazione all'assemblea della C.E.I. nel maggio scorso, dovrà comunque tenere sempre in conto:

- 25.1 - **la dimensione umana** e la necessità per ogni presbitero di prendere in seria considerazione la maturazione di una personalità serena ed equilibrata.
- 25.2 - **la dimensione spirituale** che permetta di approfondire in modo sempre più intimo l'amicizia con Gesù.

- 25.3 - **L'aggiornamento** per riuscire a “stare al passo”, e cioè per riuscire a collocare efficacemente l'attività entro un contesto di vita che cambia continuamente. Anzitutto si tratta di continuare regolarmente la lettura e lo studio della Sacra Scrittura. Questa dev'essere l'anima di tutto l'impegno pastorale e richiede quindi un lavoro costante che duri tutta la vita. Insieme con questo c'è la necessità di conoscere sempre meglio le fonti della nostra fede (i testi patristici; i documenti del magistero) e di rimanere ‘aggiornati’ nelle cose fondamentali della teologia. In secondo luogo c'è poi l'amplissimo campo della conoscenza della cultura. Soprattutto le scienze umane che ci aiutano a comprendere meglio l'uomo al quale ci rivolgiamo: le sue caratteristiche, i suoi punti di forza e le sue debolezze. Infine c'è un campo di aggiornamento pastorale che riguarda le diverse attività del nostro ministero. Stiamo vivendo un'epoca di creatività; conoscere le diverse esperienze e proposte ci aiuta a rendere il ministero più efficace e fecondo. Ci permette di perdere meno tempo nel cercare vie nuove e di fare meno errori non ripetendo quelli fatti da altri.
- 25.4 - **la maturazione di una “comunità di intenti”**. Perché il presbiterio sia effettivamente tale è necessario che tutti i suoi membri s'impegnino in modo solidale nello stesso progetto pastorale; solo da un impegno comune vengono quei vincoli di fedeltà e di lealtà di gruppo che sono necessari. Ma questo richiede che i preti condividano un'ampia serie di giudizi sulla realtà; in caso contrario nasceranno inevitabilmente divisioni e ci sarà chi critica e deride gli sforzi degli altri. Ma questo, a sua volta, richiede che le idee delle persone si confrontino, si comprendano, si arricchiscano a vicenda; altrimenti cresceranno nel presbiterio le incomprensioni, i sospetti, la sfiducia. Solo attraverso un cammino lungo, paziente e costante di studio, di confronto e di attenzione, potremo raggiungere l'armonia sufficiente a trasformare il presbiterio in una vera comunità d'intenti.
- 25.5 - **I momenti diocesani di formazione per il presbiterio ai quali non si può mancare, se non in via del tutto eccezionale e giustificata sono:**
 - l'incontro mensile di “Lectio divina” comunitaria;
 - la “due giorni” annuale di aggiornamento;
 - il “corso di esercizi spirituali” diocesano o individuale;

- qualche “giornata di studio e di riflessione” durante l’anno;
- momenti specifici di formazione per i preti più giovani..

- I CATECHISTI

La formazione dei catechisti: punto cruciale del sistema formativo.

26. **La preparazione dei catechisti e degli educatori è sicuramente un punto nevralgico del nostro sistema formativo.** In modo che siano in primo luogo dei veri credenti, cioè dei “testimoni”, ed in secondo luogo dei bravi “comunicatori”. Si tratta evidentemente di “essere”, prima che di fare.

In questi miei primi due anni di episcopato ho avuto in generale una buona impressione dei catechisti che si impegnano nelle parrocchie. Ho visto tanta dedizione, amore e disponibilità. Vorrei ringraziarli ad uno ad uno, perché la nostra Chiesa deve molto a loro. Ciononostante c’è da qualificare ancora di più il loro prezioso servizio. Ed ecco allora le mie indicazioni.

Scelta dei catechisti.

- o 26.1 - Sarà particolare premura del parroco **individuare con sapiente discernimento le persone che possano svolgere il ministero del catechista.** Non si tratta di riempire dei vuoti e di chiamare comunque qualcuno, con la speranza che “poi imparerà”. E’ vero che spesso la comunità sperimenta una seria difficoltà nel trovare catechisti. A volte il parroco si deve quasi raccomandare perché qualcuno vi si impegni. Tuttavia ci vuole attenzione, perché un tale ministero è decisivo per la trasmissione della fede. Uno dei motivi, non certamente il solo, di tanti abbandoni da parte dei ragazzi che hanno pure frequentato il catechismo, è l’incontro con catechisti o educatori non “testimoni” dell’amore appassionato di Cristo. Di fronte al problema della mancanza di catechisti, innanzitutto si renderà consapevole tutta quanta la comunità dell’importanza del servizio educativo e si inviterà ad una assunzione di responsabilità. Con lungimiranza e quindi per tempo, si cercherà poi di avviare qualche giovane a prepararsi. Si potrà inoltre chiedere aiuto alle altre parrocchie che formano l’unità pastorale, tentando di risolvere il problema insieme. Da parte dei parroci si tratta comunque di mettere cuore e mente nel seguire la formazione degli educatori e dei catechisti, offrendo in particolare il servizio della direzione spirituale e del ministero della riconciliazione, preoccupandosi che tali persone crescano “nella statura di Cristo” (cfr Ef 4,13).

*La "vocazione"
del catechista.*

- 26.2 - Dall'altra parte, **chi è chiamato al servizio di catechista** lo consideri come un bellissimo dono e non si scoraggi di fronte alla sua grandezza. Il Signore che sceglie chi vuole, sa rendere idonei al compito tutti coloro che con umiltà e semplicità si mettono alla sua scuola, consapevoli dei propri limiti. A partire dai giovani, ogni persona della comunità si domandi se non possa dare il suo contributo all'opera formativa della Chiesa e si renda disponibile. Con tanta fiducia nell'amore del Signore, intraprenda il cammino di verifica e di preparazione che lo porterà, se Dio vuole, a rendergli testimonianza in quella bella forma che è proprio l'opera catechistica. Non si scoraggi se il percorso appare impegnativo: alla fine sarà sempre molto di più quello che si riceve di quello che si dà.

Necessità di catechisti, formatori, animatori per gli adulti e i giovani.

- 26.3 - Va precisato che catechisti ed educatori non ci vogliono soltanto per i bambini e i ragazzi. Fino ad oggi è stato prevalentemente così. Ma siamo ormai consapevoli che occorre impiegare risorse ed energie anche e soprattutto per una proposta formativa che riguardi le altre età della vita. **Servono dunque urgentemente catechisti, formatori o animatori, singoli o coppie, per i giovani e per gli adulti.** Ciò richiederà ovviamente una preparazione specifica a partire da una attitudine particolare che faciliti il dialogo con un mondo che è ben diverso da quello dei ragazzi.

*La formazione
dei catechisti.*

- 26.4 - **Per la formazione dei catechisti** e degli educatori è fondamentale la partecipazione alla vita della comunità parrocchiale durante l'anno liturgico, secondo quel cammino formativo di cui abbiamo parlato e che ne è il cuore pulsante. Ci vorrà poi anche un itinerario specifico, almeno biennale, che dovrebbe essere offerto dall'Ufficio Catechistico diocesano col supporto della Scuola diocesana di formazione teologica, opportunamente adattata allo scopo ed eventualmente ramificata nei 4 vicariati. Non potrà naturalmente essere disatteso l'impegno per una personale maturazione umana che faccia i conti con la propria concreta umanità. Al fine di sviluppare quell'amore alla vita e alle persone, quella autorevolezza e credibilità fatta di senso di responsabilità e competenza, quella capacità di relazione e di comunicazione che sono attitudini umane essenziali per ogni buon catechista.

Il problema del linguaggio e della comunicazione.

- 26.5 - **Nella formazione dei catechisti, un'attenzione particolare dovrà indubbiamente esser posta al problema del linguaggio e della comunicazione.** Ci ricorda il Direttorio sulle comunicazioni sociali al n. 44: *"Saper leggere e servirsi in modo adeguato degli strumenti della comunicazione è il minimo oggi richiesto a un buon catechista. È infatti impensabile fare catechesi rinunciando a un discernimento attento del contesto culturale."* Aggiunge poi a proposito del catechista: *"Come faceva Gesù, il catechista comunicatore deve saper modulare simboli, parabole, racconti, testimonianze che parlino di una fede libera e responsabile. Al comunicatore della fede è chiesto di saper usare tutti i registri della comunicazione: il linguaggio verbale e non verbale, le immagini e i suoni, attingendo dai media esempi ed evocazioni, proponendo nuove metafore della fede, suscitando interessi ed emozioni, animando esperienze di fede nel gruppo della catechesi"*

Conferimento del "mandato".

- 26.6 - Al termine dell'iter formativo di base, verrà conferito dal Vescovo un vero e proprio **"mandato" ecclesiale**. Sarà triennale e rinnovabile. Seguiranno poi annualmente occasioni di formazione permanente, sempre offerte dall'Ufficio catechistico diocesano in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione teologica. Tra queste la più importante a cui non mancare è il Convegno dei catechisti. **Il "mandato" di catechista o di educatore non sarà conferito prima dei 18 anni.** A partire dai 16 anni si potrà comunque iniziare l'iter formativo specifico di base ed eventualmente affiancare con ruoli di supporto puramente tecnico qualche esperto catechista o educatore.

Sostegno economico.

- 26.7 - Il compito di catechista e di educatore è un servizio e sarebbe un errore remunerarlo. Sarà però premura del parroco e dell'intera comunità parrocchiale **venire incontro alle spese** che i catechisti e gli educatori affrontano per l'adeguato esercizio del loro ministero e per la formazione permanente. Quanto una parrocchia spende in formazione non è denaro perso, ma ottimamente investito e ben finalizzato. Meglio, tante volte, di quello che si destina al restauro degli edifici.

L'Ufficio Catechistico Diocesano.

- 26.8 - **L'Ufficio catechistico diocesano** ha come compito principale quello di seguire e sostenere la formazione dei catechisti e degli educatori sulla base degli orientamenti diocesani.

- I RELIGIOSI O LE RELIGIOSE

*Il ruolo educativo
dei religiosi e
delle religiose,
ove presenti.*

27. Non sempre nelle comunità parrocchiali ci sono dei religiosi o delle suore, ma è indubbio che i consacrati abbiano una rilevante funzione educativa laddove essi siano presenti. Il loro servizio si esplica in gran parte nell'ambito della scuola cattolica, da noi nella scuola materna. Lì vengono a contatto non solo dei bambini ma dei genitori e delle famiglie. Il loro contributo alla formazione cristiana risulta perciò preziosissimo. In misura minore, ma sempre significativa, il servizio dei consacrati è rivolto alla catechesi e alla pastorale parrocchiale in genere. Tutto ciò richiede anche a loro un cammino di formazione permanente, di solito portato avanti da ciascuna congregazione religiosa in tempi e modi diversi. A livello diocesano si propongono ugualmente alcune iniziative formative, e non potrebbe essere altrimenti, dal momento che i religiosi sono inseriti a pieno titolo nella Chiesa locale. È compito dell'USMI, in collaborazione con il Vicariato per gli istituti di vita consacrata, organizzare tali incontri ai quali le religiose sono chiamate a partecipare.

- GLI INSEGNANTI

*Il ruolo della
scuola e degli
insegnanti.*

28. Parlare di educazione e di formazione, richiama alla mente la scuola. Ed è naturale dal momento che la scuola ha per sua missione, non solo di curare la maturazione delle facoltà intellettuali dei ragazzi, ma anche di sviluppare la loro capacità di giudizio mettendoli a contatto col patrimonio culturale del passato, di promuovere il senso dei valori, di preparare alla vita professionale e non ultimo, di generare un rapporto di amicizia e di comprensione reciproca tra gli alunni stessi (cfr *Gravissimum Educationis*, 5). Se la scuola oggi riesca a fare questo, è tutto da dimostrare. Il discorso sarebbe lungo ed ora non può essere affrontato. Del resto non è compito della Scuola operare quella formazione cristiana che è l'oggetto specifico di questa Lettera Pastorale. Qualcosa si può però dire relativamente agli insegnanti cattolici e a quelli di religione in specie.

29. Gli insegnanti sono indubbiamente dei formatori ed il loro peso nella maturazione dei ragazzi è significativo. Chi è cattolico non può non sentire in modo molto forte questa responsabilità. Non è propriamente un educatore alla fede, è chiaro. Il suo compito è fare bene l'insegnante della propria disciplina. Dal modo però con cui la insegnerà e dal cuore che vi metterà, dall'amore alla verità che saprà manifestare,

dalla passione per tutto ciò che è autenticamente umano, dall'amore per i propri studenti e per la loro crescita integrale come uomini liberi ed aperti all'altro, ed infine dalla limpida e non forzata manifestazione della propria fede nei modi e nelle forme che l'insegnamento permetterà, da tutto questo viene sicuramente un apporto assolutamente rilevante alla stessa formazione cristiana dei ragazzi.

Gli insegnanti di religione e gli insegnanti cattolici in genere.

30. Per gli insegnanti di religione la cosa è ancor più evidente. Non sono catechisti e a scuola non hanno da far catechesi. Oltre però a valere per essi quanto detto per gli insegnanti cattolici, è di grande rilievo la materia che insegnano. Sul piano culturale hanno la possibilità di far conoscere ad un gran numero di ragazzi e giovani, tra cui molti che non frequentano la parrocchia, i contenuti dell'esperienza cristiana, la storia del popolo che da Cristo è sorto, la originalità del cristianesimo rispetto ad altre espressioni religiose, la ragionevolezza dell'atto di fede e di una vita secondo la legge di Dio. Contributo questo alla formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani davvero non da poco, che merita apprezzamento e stima da parte di tutta la comunità cristiana.

Necessità di una formazione specifica.

31. Anche nel caso degli insegnanti cattolici in genere e degli insegnanti di religione in specie, urge un cammino formativo permanente. Oltremodo necessario, vista la complessità del compito affidato e la sua importanza. L'impegno personale va da sé. Parteciperanno nella comunità cristiana a quei momenti formativi per gli adulti che la parrocchia offre. C'è però necessità di una formazione specifica.

- 31.1 - **Per quanto riguarda gli insegnanti di religione**, essi hanno delle proposte da parte dell'Ufficio diocesano scuola. Bisogna che ci sia partecipazione convinta. Non per obbligo, ma perché se ne capisce il valore anche come momento di scambio con gli altri insegnanti e di raccordo con la vita della diocesi. È auspicabile però un coinvolgimento maggiore degli stessi insegnanti nell'elaborazione e nella progettazione dei percorsi formativi, perché non siano solo fruitori di una proposta, ma creativi interpreti di una responsabilità vissuta in prima persona. Sarà premura dell'Ufficio scuola predisporre le cose in modo che ciò sia possibile. Per parte sua, la Scuola diocesana di formazione teologica offrirà il contributo che le compete.
- 31.2 - **Per quanto riguarda gli insegnanti cattolici**, al momento attuale il discorso è più difficile. Ho costituito recentemente l'Ufficio diocesano di Pastorale scolastica per iniziare a predisporre qualche proposta formativa specifica, oltre che per

suscitare attenzione pastorale al problema della scuola nelle comunità parrocchiali. In passato, gloriose associazioni cattoliche come l'AIMC per le elementari e l'UCIIM per le scuole medie inferiori e superiori hanno ben operato. Personalmente ritengo che lo strumento associativo sia ancora valido e quindi da rilanciare.

PROPORRE UN CAMMINO FORMATIVO NELL'ETÀ ADULTA

La proposta formativa va rivolta in primo luogo agli adulti.

32. La proposta formativa della comunità cristiana si rivolgerà innanzitutto agli adulti. L'ho già detto: sono essi i normali destinatari dell'annuncio evangelico. È stato così per Gesù; così per gli apostoli. Non può essere diverso per noi.

- **32.1 - Se si parla di adulti, occorre però muoverci dalla situazione di fatto.** Oggi molti si trovano in una condizione di indifferenza o per lo meno di una certa apatia rispetto alla fede. Qualche volta si manifesta addirittura una palese avversità. Preliminarmente ad ogni proposta formativa, occorre perciò cercare di risvegliare negli adulti il desiderio di un cammino cristiano, a partire dal vissuto delle persone e dalla "cultura" nella quale si è inseriti più o meno consapevolmente. Di fronte ai molti battezzati "indifferenti" o saltuariamente praticanti, sono da evitare due opposte tentazioni: quella di bollare come ipocrisia questa appartenenza debole e tendere quindi ad allontanare chi è in una tale condizione, oppure al contrario, quella semplicemente di rallegrarsi perché una certa partecipazione c'è ancora, accontentandosi di ciò che viene. Il richiamo forte invece è ad un impegno capillare di evangelizzazione.
- **32.2 - Per risvegliare nel cuore dei molti il desiderio dell'incontro con Cristo, siano essi non cristiani oppure battezzati "indifferenti" o addirittura "ostili", occorre pregare molto e molto "predicare",** nel senso neotestamentario del termine, con convinzione e fiducia nel Signore (cfr Atti 20,19-20; 1Cor 9,16-17; 2Tim 4,1-2). In ogni momento e occasione, dovunque. Bisogna "evangelizzare" insistentemente, costantemente, abitualmente, fervorosamente. A largo raggio come nel piccolo cerchio. Attraverso i mezzi più sofisticati della comunicazione sociale, ma sempre e comunque ricercando il contatto fraterno personale

La necessità della preghiera e della predicazione.

pieno di amicizia e di amore, quel colloquio “empatico” che manifesti all’altro un sincero interessamento alla sua vita, alla sua vicenda umana, unito ad un impegno fattivo di giustizia e di carità. C’è bisogno quindi di quello che si definisce il “**primo annuncio**” che faccia risuonare nei cuori la bellezza della proposta cristiana, il messaggio di pace e liberazione che è Cristo crocifisso e risorto, Buona Notizia per il mondo. Lo si può fare solo incontrando le persone in un dialogo di amicizia, “narrando”, come oggi si suol dire, la persona di Gesù e la sua vicenda. La modalità “narrativa” sembra essere infatti quella più adatta al nostro contesto. È compito questo dei presbiteri, dei diaconi e dei religiosi e religiose in genere, ma non solo: specialmente oggi è soprattutto dei laici che vivono nel mondo e che sono per questo insostituibili.

*La pietà popolare
e le missioni al
popolo.*

- 32.3 - Per il “risveglio della fede” negli adulti già battezzati **sono importanti anche i vari momenti della cosiddetta “pietà popolare”**, che provengono cioè dal tessuto tradizionale della nostra popolazione. Purché li si vitalizzi con opportuna predicazione e catechesi, oltrechè con opere di carità. Ritengo di grande utilità anche **le missioni popolari**, da attuarsi naturalmente con stile e metodo rinnovato.

*Coloro che
ritornano.*

- 32.4 - **Oggi può succedere che qualcuno “ritorni”** con il desiderio di riscoprire o approfondire la fede cristiana conosciuta da bambino. Non è poi così raro come si pensa. Spesso però non si sa che proporre, per cui è necessario che nelle comunità si rifletta attentamente a questo fatto nuovo e si apprestino luoghi e cammini adatti a coloro che si riavvicinano alla fede e vogliono conoscere il Signore. Con una proposta “ad hoc” si potranno avvicinare gradatamente innanzitutto al nucleo essenziale della fede, alla vita della comunità e quindi ad uno stile di vita nuova. Anche in questo caso è decisivo il contatto diretto con persone che siano in grado di comunicare la gioia della fede e rispondere agli interrogativi che chiunque si riavvicini porta con sé.

*I gruppi di vita
cristiana.*

- 32.5 - **La proposta di un cammino formativo permanente per gli adulti e le famiglie punterà sulla costituzione di gruppi di vita cristiana** che si riuniscano periodicamente attorno alla Parola di Dio. Per porre la vita sotto la sua luce sanante e per pregare insieme, approfondendo la fede. Per condividere gioie e dolori, attuare un’umile correzione fraterna, sostenersi

amorevolmente nelle necessità spirituali e materiali, imparare ad esercitare la carità e motivarsi per una testimonianza evangelica nel contesto dell'esistenza quotidiana.

Si tratta di un'idea un po' nuova, non certo originale ma con carattere di novità per la nostra diocesi. Perciò è da valutare attentamente prima di muoversi. Tali gruppi di vita cristiana dovrebbero prendere le mosse e svilupparsi da quei gruppi che già in questi due anni si sono costituiti in parrocchia per meditare insieme la Parola di Dio proposta a livello diocesano.

Tendenzialmente – ma senza forzature - questi stessi gruppi dovrebbero diventare col tempo come piccole comunità missionarie all'interno della parrocchia. Non si può infatti camminare nella via cristiana senza l'aiuto degli altri, senza fare concreta esperienza di una comunità di fratelli che si sforzano di amarsi nel nome di Cristo. Nello stesso tempo, proponendo anche ad altri la partecipazione, i membri del gruppo fanno concreta opera di evangelizzazione. Questi gruppi di adulti potrebbero riunirsi in parrocchia come accade oggi, oppure in qualche casa, caratterizzandosi così in modo forte come incontro di famiglie. Per guidarli ci vorrà sempre qualche animatore ben preparato.

Proposte formative per gli adulti in tutte le parrocchie o unità pastorali.

- 32.6 - **Aldilà della modalità appena indicata, da studiare e valutare attentamente, una proposta formativa per gli adulti non può certo mancare in ogni parrocchia o almeno nelle unità pastorali.** Intanto bisogna puntare ancora molto sui gruppi di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio che abbiamo cominciato a sperimentare, insistendo di nuovo ed impegnandoci a fondo nella proposta, senza scoraggiarsi se i risultati sono modesti. Già far questo è molto!

Ascolto orante della Parola di Dio.

- 32.7 - In qualunque tipo di cammino formativo per gli adulti non potranno mai mancare alcuni riferimenti essenziali: primo fra tutti, **l'ascolto orante della Parola di Dio**, possibilmente sotto forma di "lectio" che permetta l'incontro con Cristo vivo nella Chiesa a partire dalla concretezza dell'esistenza delle persone. Insieme alla Parola di Dio sarà necessario anche **un riferimento costante alla fede della Chiesa**. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è un testo indispensabile a questo proposito e, almeno nella forma del "Compendio", va diffuso, conosciuto ed approfondito da tutti, specialmente dagli operatori pastorali. Il catechismo C.E.I. di riferimento è "La Verità vi farà liberi".

*L'Eucaristia
nel giorno
del Signore.*

A ciò si unirà come elemento di capitale importanza e davvero essenziale, **la partecipazione all'Eucaristia nel giorno del Signore**. All'Eucaristia si inviterà anche nei giorni feriali. La S. Messa con la comunione eucaristica è fonte e culmine di tutta la vita cristiana e fa di noi realmente il Corpo di Cristo. Non si può crescere cristianamente senza un'amorosa consuetudine eucaristica. Si proporrà frequentemente anche **l'adorazione eucaristica**, che possiamo definire un prolungamento della stessa celebrazione. Mi permetto di insistere su questa forma di preghiera, perché l'esperienza insegna che essa è molto utile per la crescita spirituale delle persone e per la vita della comunità cristiana. Abituamoci a riunirci attorno a Cristo Pane della Vita, sia a livello personale che comunitario! Impariamo ad adorare e ad amare con semplicità ed umiltà, stando ai piedi di Gesù Eucaristia! Ce ne verrà un gran bene! La stessa partecipazione alla celebrazione eucaristica ne guadagnerà, diventando più profonda e vitale. Il nostro servizio al mondo sarà più generoso e coraggioso, l'amore più ardente e concreto.

*L'adorazione
Eucaristica*

*L'esercizio fattivo
della carità e
l'impegno
missionario.*

Ci vorrà inoltre **un esercizio assiduo e fattivo della carità**, dal momento che la formazione cristiana è questione innanzitutto di amore che cresce verso il Signore e verso gli altri. Come pure un impegno costante per comunicare ad altri l'esperienza della fede.

*Il Sacramento
della Riconcilia-
zione e la
Preghiera.*

- 32.8 - Faranno parte della proposta formativa anche la pratica della **direzione spirituale**, la celebrazione periodica del **Sacramento della Riconciliazione**, come pure l'iniziazione alla preghiera della **liturgia delle ore**. Non mancherà poi la proposta di **giornate di ritiro spirituale** e degli **"esercizi spirituali"** come "tempo di deserto" per lasciarsi cercare dal Signore. Le forme andranno adeguate alle attuali condizioni di vita.

*L'amore alla
Vergine Maria.*

- 32.9 – Si coltiverà poi un **fervoroso amore alla Vergine Maria**, modello ed immagine della Chiesa. Averla sempre davanti agli occhi, chiederne l'intercessione, sentirla con noi nel cammino della vita, è assolutamente indispensabile per la maturazione della fede cristiana. In questo senso un posto di rilievo lo ha anche l'umile preghiera del rosario.

*La dimensione
culturale della
fede.*

- 32.10 – Infine si dovrà tenere necessariamente conto della **dimensione culturale della fede** e a tal proposito si dovrebbe promuovere in ogni parrocchia una specifica attività culturale,

L'Azione Cattolica e la formazione dei laici.

da non considerarsi un di più eccentrico, ma un necessario servizio alla maturazione di una fede che opera per mezzo della carità nell'attuale contesto storico. Occorrerà perciò anche diffondere con maggiore convinzione e capillarità il settimanale diocesano "La Domenica" e il quotidiano "Avvenire".

- 32.11 - In ordine alla formazione dei laici, strumento privilegiato è **l'Azione Cattolica**, per il coinvolgimento attivo e responsabile che essa alimenta in tutte le età e situazioni della vita e per la capacità di far maturare una coscienza cristiana testimoniale dentro la società. Ribadisco perciò che essa è da promuovere in ogni parrocchia od unità pastorale, superando pregiudizi e riserve. Ciò senza misconoscere il grande valore formativo di altre associazioni, dei movimenti, dello Shalom o del cammino neocatecumenale che sono una vera benedizione del Signore.

IMPOSTARE L' INIZIAZIONE CRISTIANA DEI GIOVANI O ADULTI NON BATTEZZATI O NON CRESIMATI

Il Battesimo degli adulti

33. **La richiesta del Battesimo da parte di giovani e adulti** è un fenomeno in crescita. Una bella e significativa opportunità. Un dono che il Signore ci offre. Col Vescovo si stabiliranno i tempi e i modi del catecumenato. Ciò richiederà il coinvolgimento della comunità e si svolgerà a tappe successive **per un periodo non minore di un anno**, tenendo conto del fatto che per gli adulti i sacramenti della Iniziazione cristiana si ricevono tutti e tre insieme: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. La celebrazione di questi sacramenti avverrà durante la Veglia Pasquale, normalmente in Cattedrale per le mani del Vescovo. La Quaresima precedente sarà l'ultimo gradino della preparazione. Occorrerà preparare catechisti adatti allo scopo che siano capaci del "primo annuncio". Il contatto con la comunità cristiana e con i suoi membri da parte di chi chiede il Battesimo è decisivo. Per questo ci vuole sempre particolare delicatezza, sensibile vicinanza, amorevole e non frettoloso dialogo. Ciò è indispensabile anche perché la richiesta del Battesimo da parte di adulti esige che si risponda a tante domane sul senso della vita e sulla fede. A livello diocesano andrà costituito un servizio per il catecumenato, tenendo conto della preziosa esperienza maturata in questo campo dal Cammino Neocatecumenale.

34. **Di fronte alla richiesta della cresima da parte di giovani o adulti** mi pare ci si debba muovere nella stessa direzione, con persone della comunità che abbiano tempo per dialogare, rispondere alle varie domande, accompagnare sulla strada della riscoperta del Signore. Ha certamente poco senso far passare a Cresima le persone semplicemente perché hanno da sposarsi o magari da fare il padrino o la madrina a qualche amico. La confermazione del proprio Battesimo è un dono dello Spirito che presuppone disponibilità a lasciarsi conformare pienamente a Cristo e guidare da Lui. Anche in questo caso si tratterà di proporre un cammino di formazione alla riscoperta di Gesù Cristo e della bellezza della vita cristiana vissuta insieme con gli altri nella Chiesa, secondo il comandamento dell'amore. **Si strutturerà sul modello del catecumenato, per un periodo di almeno sei mesi.** Gli adulti riceveranno la Cresima durante la Veglia di Pentecoste in Cattedrale, oppure quando il Vescovo si reca nelle varie parrocchie durante l'anno.

RIVEDERE L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

- L'INIZIAZIONE CRISTIANA

35. **L'Iniziazione Cristiana (I.C.) è il cammino per diventare cristiani.** Come è stato giustamente affermato, *"cristiani non si nasce, ma si diventa"* (Tertulliano, *L'apologetico, parte V, cap. XVIII*). Il cammino si realizza attraverso una pluralità di momenti e di esperienze in cui è coinvolta la comunità cristiana: *"l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla comunione eucaristica"* (Catechismo della Chiesa cattolica, 1229). L'I.C. si pone all'interno del piano d'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che, a partire dal gesto creatore con cui forma l'uomo a "sua immagine e somiglianza", giunge a comunicargli la sua stessa vita. Il venire di Dio incontro a me peccatore, il suo venirmi a cercare, è ciò che sta a monte del processo stesso dell'Iniziazione Cristiana. "Prima" dunque, viene la "Buona Notizia" del Vangelo, dell'amore di Dio in Cristo per me. Ciò che mi precede e mi muove è la chiamata d'amore di Dio già iscritta in parte nella mia natura umana e poi manifestata nella croce di Cristo; la meta è la piena assimilazione a Lui come creatura rinnovata nella santità dell'amore. In

mezzo ci sta il mio atto di fede con la Chiesa e nella Chiesa e l'azione dello Spirito Santo che, attraverso i Sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia, opera la configurazione della mia persona a Cristo, morto e Risorto, mi abilita a vivere di Lui e a testimoniare.

*L'iniziazione
cristiana come
itinerario
educativo.*

L'iniziazione cristiana sarà perciò ben impostata quando si strutturerà come un itinerario educativo che, a partire dalla consapevolezza e dall'esperienza dell'amore di Dio, attraverso la conversione punti alla maturazione dell'uomo nuovo in Cristo, alla santità nella docilità al soffio dello Spirito Santo. L'Iniziazione cristiana non è allora da intendersi tanto come "preparazione ai sacramenti", ma appunto, come "iniziazione alla vita in Cristo attraverso i Sacramenti". Sembra una piccola cosa, ma la prospettiva cambia notevolmente.

Fatta questa considerazione che ci permette di inquadrare nel modo giusto il processo dell'Iniziazione, parliamo ora specificatamente della **I.C. dei ragazzi**. Essa si compie in due grandi momenti: l'inizio attraverso il Battesimo, il completamento attraverso la Confermazione e l'Eucaristia.

- IL PRIMO MOMENTO: INIZIO DELL'I.C. ATTRAVERSO IL BATTESIMO

*La catechesi in
preparazione al
Battesimo*

- 36.1 - **La coppia che intende battezzare un figlio sarebbe opportuno si rivolgesse con dovuto anticipo al parroco.** Già nel periodo dell'attesa, oggi così complesso e "medicalizzato", la comunità cristiana sia vicina alla coppia e questa si rivolga con fiducia al sacerdote, in modo da vivere nella fede anche i momenti di trepidante ed a volte preoccupata attesa. È un periodo delicato e ci vuole prudenza ed attenzione, ma vi è più che mai bisogno della luce del Signore e della forza del suo amore. In ogni caso, appena nato il bambino, ci si affretti a parlarne col parroco per iniziare il cammino di preparazione.
- 36.2 - **Ci vuole sempre un periodo di catechesi prima della celebrazione del Battesimo.** Non solo qualche incontro per spiegare il rito, ma una specie di catecumenato per i genitori, almeno della durata di un paio di mesi. Ci sarà così spazio per l'annuncio del Vangelo – non si può infatti dare per scontata la fede – per la preghiera, la catechesi e il contatto con la comunità. Non potrà certamente essere il parroco da solo a portare avanti l'itinerario. Ci vorranno piuttosto dei catechisti appositamente preparati per l'accompagnamento delle famiglie prima e

soprattutto dopo il Battesimo. Meglio sarebbe che in parrocchia o nell'unità pastorale si formasse un'equipe stabile di catechisti che col sacerdote seguisse la preparazione al Battesimo e il dopo. Le coppie che hanno bambini da battezzare potrebbero trovarsi insieme e continuare in gruppo anche successivamente alla celebrazione. Quando la coppia inizia il cammino di preparazione, se le circostanze non consigliano altrimenti, sarà presentata alla comunità parrocchiale durante la S.Messa della Domenica e tutta la comunità pregherà per lei e per il bambino. In ogni caso, si dia notizia del Battesimo e si inviti a pregare.

*Difficoltà
che si possono
incontrare.*

- 36.3 - **Vista la nostra concreta realtà, può darsi che la richiesta del Battesimo sia fatta da genitori che presentano una serie di problemi.** Potranno essere genitori non credenti o non praticanti, oppure con una situazione matrimoniale irregolare. Di fronte alla richiesta del Battesimo ci vuole molta attenzione. Le persone devono trovare nella comunità cristiana non la faciloneria di chi non propone niente, bensì l'amore paziente di chi aiuta a riscoprire il Signore. Non è da rifiutare per es. il Battesimo per il solo fatto che i genitori non sono uniti regolarmente o sono lontani dalla fede, oppure spinti da motivazioni fragili. Nel dialogo amorevole si cercherà in primo luogo di annunciare la bellezza di Gesù Cristo e della sua proposta d'amore. Si aiuteranno poi a comprendere la necessità di entrare in un itinerario di formazione insieme a tutta la comunità, che continui anche dopo il Battesimo. Si farà capire che a certe oggettive mancanze bisogna rimediare almeno un po' con padrini e madrine che siano all'altezza del compito. Di fronte però all'ostinato rifiuto di mettersi anche solo in un cammino di ricerca, non si potrà che constatare con sofferenza la mancanza delle condizioni elementari per l'amministrazione del Sacramento.

*La scelta del
padrino e/o della
madrina.*

- 36.4 - **La scelta dei padrini e delle madrine** appartiene ai genitori, ma si faccia sempre presente il compito di "garante" ed accompagnatore nel cammino di fede che il padrino o la madrina si assume. Non potranno essere ammessi a tale compito persone che non abbiano almeno i requisiti previsti dal C.I.C. can 874.

*La celebrazione
del Battesimo.*

- 36.5 - **La celebrazione del Battesimo** è un grande evento per la vita di una comunità cristiana ed esige il suo massimo coin-

volgimento. Si farà durante l'Eucaristia domenicale, salvo necessità. Le domeniche per la celebrazione del Battesimo, a meno di casi eccezionali, sono quelle di Pasqua (tempo pasquale), le domeniche del tempo di Natale e le domeniche del tempo fra l'anno.

*Dopo il
Battesimo.*

- 36.6 - **Molto importante è il periodo successivo al Battesimo.** Si faccia perciò di tutto per rimanere in contatto con la famiglia, se ne segua la vita e la si inviti ai momenti più salienti della comunità, predisponendo le cose in modo da rendere più agevole possibile la partecipazione. Accennavo già all'eventualità di riunire in gruppo le famiglie che sono più o meno nella stessa situazione, per sostenersi reciprocamente nell'approfondimento della vita cristiana di coppia e della responsabilità educativa nei confronti dei figli. Qualunque sia la forma, un'attenzione pastorale ci vuole, perchè la giovane coppia percepisca la presenza del Signore Risorto nella sua vicenda d'amore, di generazione e di educazione e non si senta sola nell'affrontare il suo non facile compito.
- 36.7 Nel periodo che va dalla nascita all'età scolastica, il bambino dovrebbe essere educato dai genitori per lo meno a farsi il Segno della Croce e recitare con fiducia e gioia il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria al Padre. Dovrebbe già conoscere per sommi capi la storia di Gesù ed essere capace di rivolgere una breve preghiera al Signore al mattino, alla sera e prima dei pasti, come pure di chieder perdono per le proprie mancanze e di mettere un certo impegno nel comportarsi con amore verso Dio e verso il prossimo.
- 36.8 In questo periodo può svolgere una grossa funzione educativa **la scuola materna cattolica.**
- 36.9 Per il primo momento dell'iniziazione cristiana il catechismo C.E.I. di riferimento è "Lasciate che i fanciulli vengano a me".

*Il completamento
dell'iniziazione
cristiana o "cate-
chismo".*

- IL SECONDO MOMENTO: COMPLETAMENTO DELL'I.C. ATTRAVERSO CRESIMA ED EUCHARISTIA
 - 37.1 - Giunge poi, all'incirca verso i sei anni, **il secondo momento, quello del "completamento" dell'Iniziazione cri-**

stiana. Lo chiamiamo comunemente “catechismo”, ma in realtà è il compimento della Iniziazione cristiana. Non si tratta solo di cambiamento di nome, ma di impostazione.

- 37.2 - Il “catechismo”, bene o male nelle nostre comunità lo si fa. Si preparano i ragazzi alla 1° Comunione, alla Confessione, alla Cresima. Ci si mette grande impegno. Sacerdoti e catechisti si danno da fare in modo tante volte ammirevole. Non mancano nemmeno alcune soddisfazioni. Eppure c'è qualcosa che non ci rende pienamente soddisfatti. A partire dal rinnovamento della Catechesi in Italia dopo il Concilio e dai nuovi catechismi della CEI, abbiamo fatto numerosi tentativi ed esperienze. Ora sentiamo la necessità di una revisione, ma non sappiamo ancora bene cosa fare. Sicuramente in questi anni abbiamo acquisito alcune certezze: 1) che ci vuole un coinvolgimento il più grande possibile dei genitori, pur sapendo che essi hanno in gran parte bisogno di un “primo annuncio” del Vangelo e di riprendere in mano la propria vita, necessitano cioè essi stessi di un cammino formativo; 2) che ci vuole un'attenzione personalizzata a ciascun ragazzo e alla sua storia, considerando anche il fatto che molti di loro, quando vengono al catechismo, non hanno ancora ricevuto il primo annuncio di Gesù; 3) che si deve tenere conto di tutte le dimensioni della vita del ragazzo, puntando quindi su momenti di incontro più prolungati, diversificati e complementari.

Le tappe da prevedere.

- 37.3 - Le riflessioni che seguono si collocano dentro l'orizzonte appena delineato. Esse sono un tentativo di migliorare l' articolazione e la struttura del compimento della I.C. nella nostra Diocesi. Questo completamento **abbraccia grosso modo il periodo che va dai 6 ai 15 anni e possiamo prevedere più o meno due tappe, 6-11 e 11-15.** Ognuna di esse vedrà al suo centro la celebrazione del Sacramento, seguita dal tempo della “mistagogia”. Durante il primo periodo, all'incirca verso i 10 anni, si partecipa alla S.Messa di Prima Comunione. All'inizio del secondo periodo, sui 12 anni, si riceverà la Cresima.

La prima tappa, dai 6 agli 11 anni, è quella della scoperta di sé come invitato con gli altri nella famiglia più grande che è la Chiesa, ed in essa alla Comunione con Cristo attraverso il banchetto eucaristico.

Prima però di accedere alla celebrazione dell'Eucaristia è necessario richiamare il Battesimo con **il Sacramento della Riconciliazione**. Questo, che non fa propriamente parte della I.C., è da vedersi come rinnovamento della Grazia Battesimale e quindi va vissuto nell'orizzonte gioioso del Battesimo. Ad un anno circa dalla S. Messa di Prima Comunione, alla luce dell'amore misericordioso di Dio in Cristo, il bambino sarà invitato a considerare la condizione della sua veste candida ricevuta nel giorno del Battesimo. Sarà aiutato a riconoscere i propri peccati e ad aprirsi con fiducia al perdono di Dio, in modo che la Grazia Battesimale torni a splendere in lui come vero Figlio di Dio e membro della Chiesa.

In questa fase si usino i catechismi C.E.I.: "Io sono con voi" e "Venite con me".

La seconda tappa, che va dagli 11 ai 15 anni è invece il periodo della scoperta di sé come "creatura nuova" in Cristo, che mediante il dono dello Spirito Santo, impara a testimoniare Gesù Risorto con la vita, iniziando a cercare la propria vocazione. Per questa seconda tappa i catechismi C.E.I. sono: "Sarete miei testimoni" e "Vi ho chiamato amici".

L'iscrizione al catechismo.

- 37.4 - **Il completamento dell'iniziazione cristiana in parrocchia inizia verso i 6 anni.** Circa a questa età **i genitori sono invitati ad iscrivere i loro figli al catechismo.** Incontreranno il parroco per chiedere alla comunità di essere aiutati a completare l'iniziazione cristiana dei loro figli. Anche nel caso in cui, se son preparati, siano i genitori stessi a fare il catechismo in famiglia, è bene che verso i sei anni si presentino ugualmente in parrocchia e questa inizi a predisporre qualche incontro con i bambini, come pure con i genitori per sostenerne l'impegno.
- 37.5 - **Non ci si limiti ad un'iscrizione al catechismo di tipo scolastico.** L'incontro con i genitori sia veramente tale: disteso, sereno, approfondito, magari in più appuntamenti, in famiglia se più comodo. Oggetto del dialogo sarà il senso della Iniziazione cristiana, la responsabilità dei genitori nella formazione dei figli, l'impegno ed il cammino di fede dei genitori, le caratteristiche e gli eventuali problemi del ragazzo. **È molto importante che in questo incontro i genitori percepiscano che essi stessi hanno da fare un cammino insieme ai loro**

figli e che anche per loro c'è una proposta specifica di riscoperta della fede e della bellezza della vita cristiana. In pratica, da questo momento in poi i genitori sono invitati a partecipare ad un cammino comunitario di vita cristiana fatto anche di appuntamenti specifici per loro. Se ciò non fosse possibile, almeno si chieda la partecipazione ad alcuni incontri che ogni anno, e non solo prima della Comunione o della Cresima, la parrocchia dovrebbe organizzare. E se i genitori proprio non ne volessero sapere? Certo tutto sarebbe più difficile e non potrebbe non esser fatta notare l'incongruenza tra questo rifiuto e l'iscrizione del figlio al catechismo. Si insista, ma non si forzi però più di tanto. Se il ragazzo volesse ugualmente partecipare al catechismo, non lo si rifiuti. Anzi, data la sua situazione, gli si stia più vicino e lo si accompagni nel cammino con maggiore premura.

Negli incontri preliminari per l'iscrizione al catechismo, i genitori dovrebbero poter conoscere i catechisti a cui verrà affidato il loro figlio, iniziando così quel dialogo tra educatori e genitori che è davvero assai utile. Sarebbe inoltre bene che essi potessero conoscere fin da subito, oltre al parroco, anche quelle persone o quelle coppie che li aiuteranno nel loro cammino formativo. Il bambino verrà poi iscritto ufficialmente al catechismo con un atto dei genitori che potrebbe compiersi davanti alla comunità, durante la S. Messa o in un momento comune di preghiera.

Chiarezza con i genitori.

- 37.6 - Ai genitori che si presentano per iscrivere i loro figli al catechismo, **si spiegherà subito con estrema chiarezza che l'Itinerario non si concluderà con la Cresima**, ma arriverà sino ai 15 anni circa ed i Sacramenti della Comunione e della Confermazione saranno tappe fondamentali, ma tappe, di un cammino di formazione che porta il ragazzo alle soglie della giovinezza.

L'età della Cresima.

- 37.7 - A proposito dell'età della Cresima, tenuto conto dei vari aspetti del problema e per avere un orientamento comune in tutta la Diocesi, ritengo che si debba **mantenere l'età stabilita dalla CEI con la delibera n. 8 del 23.12.1983: cioè "quella dei 12 anni circa"**. Non c'è motivo al momento per distaccarsi da questa età che dal punto di vista psicologico è ancora relativamente tranquilla e può essere individuata come "maturità della fanciullezza", soprattutto se ci si orienta sugli 11-12 anni. Né d'altra parte serve granché procrastinare il tempo della Cresima,

perché così si tengono certo ancora un po' i ragazzi al catechismo, ma spesso a prezzo di un sottile "ricatto" che educativamente non serve. La turbolenza derivante dalla rapida crescita dell'organismo e lo scombussolamento di sentimenti ed atteggiamenti che la caratterizzano rendono invece l'adolescenza poco adatta per la celebrazione fruttuosa dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La confermazione dentro un progetto di pastorale dei ragazzi.

- 37.8 - **Nel ribadire per la Confermazione l'età dei 12 anni circa**, ritengo però necessario insistere perché **la Celebrazione della Cresima sia inquadrata all'interno di "un progetto di pastorale dei ragazzi"** dove il Sacramento ponga le basi essenziali per affrontare con la forza dello Spirito la complessità e la fatica della crescita. Solo così il compimento dell'Iniziazione cristiana in una età più precoce ma più serena e recettiva, non si risolverà in una fuga "post Cresima" anticipata. Parlare di **progetto di pastorale dei ragazzi** significa per es. che non si dovrebbero formare gruppi "dopo Cresima" i quali già nel nome richiamano l'idea della Confermazione come conclusione. Invece, ancor prima della celebrazione del Sacramento, con una proposta formativa specifica, obiettivi ed educatori appropriati e col coinvolgimento dei genitori, si dovrebbero formare gruppi che portino i ragazzi dagli 11 fino ai 15 anni (ad es. i gruppi ACR). Questo lo può fare una pastorale dei ragazzi che li sappia capire nei loro rapidi cambiamenti e farsi loro accanto nella maturazione di una identità a volte problematica, come pure nella scoperta della vita come vocazione. Usando sapientemente anche di mezzi pastorali già collaudati come l' "oratorio", purché non lo si intenda come spazio puramente fisico o di aggregazione, bensì come luogo educativo dove si incontrino figure significative. Verso i 15 anni dovrebbe prevedersi un "passaggio" all'esperienza del gruppo adolescenziale vero e proprio. In questo poi si renderà necessaria una presenza educativa capace di mostrare all'intelligenza ed alla vita, la bellezza della proposta cristiana, coinvolgendo attivamente gli adolescenti e fornendo punti di riferimento meno formali od istituzionali e più vitali, più aderenti al vissuto complesso dell'età. Così la pastorale dei ragazzi sfocia direttamente in quella giovanile.

L'ammissione dei ragazzi alla Cresima.

- 37.9 - **Nell'impostazione data, trova una diversa collocazione anche il problema tante volte sollevato, se i ragazzi siano o no preparati a ricevere la Cresima**, se debbano es-

servi ammessi o no e quali siano le condizioni. La questione non è più infatti se siano preparati o meno a ricevere il Sacramento, ma piuttosto: questo ragazzo o ragazza sta camminando con gli altri verso l'acquisizione di una vita nuova in Cristo? Sta maturando una vita in Cristo come testimone del suo amore nel mondo? Sa cosa sia questa vita nuova? Ha capito che il dono dello Spirito Santo è essenziale per vivere così? Se la risposta a queste domande fosse negativa, non si tratterebbe tanto di "non ammettere alla Cresima", quanto piuttosto di far riconoscere al ragazzo stesso e ai suoi genitori che non sta facendo un percorso formativo, non sta completando la sua Iniziazione Cristiana. Tale verifica è da compiersi comunque passo passo lungo il percorso e non certamente all'ultimo momento.

L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

- 37.10 - **Da più parti si va discutendo se non sia meglio recuperare la scansione tradizionale e più teologica dei Sacramenti dell'Iniziazione** che fa precedere il Sacramento della Confermazione a quello dell'Eucaristia, oppure li celebra insieme. Con il primo infatti si conferma la configurazione della persona a Cristo e la sua abilitazione alla testimonianza (carattere), con il secondo che è il Sacramento della continuità della vita cristiana nel tempo (reiterabile infatti come "pane del cammino"), il credente può divenire sempre più una cosa sola con Cristo insieme ai fratelli e imparare a donare se stesso per la vita del mondo. **Al momento attuale però è preferibile mantenere le cose come stanno, anche se pastoralmente è giusto abituarsi a pensare alla Cresima non come termine, ma come passaggio per l'Eucaristia e la vita in Cristo.** A seconda di come ci si muoverà in ambito nazionale, vedremo se si potrà procedere con qualche sperimentazione.
- 37.11 – È necessario che in ogni parrocchia ci si attenga ai criteri esposti a riguardo delle tappe del cammino di catechesi e dell'età dei sacramenti, onde evitare il diseducativo andare delle famiglie da una parte all'altra in cerca di proposte meno esigenti.

DARE SVILUPPO ALLA VITA CRISTIANA NELL'ETÀ GIOVANILE

*La proposta
formativa
prosegue
nell'età
giovanile.*

38. **La proposta formativa prosegue ovviamente nell'età giovanile.** Già abbiamo detto della necessità di curare il passaggio dalla pre-adolescenza all'adolescenza. Non sfugge ad alcuno come generalmente sia proprio nell'età giovanile che avvengano le esperienze più decisive per la propria vita. È in questa età che normalmente si scopre la presenza viva del Signore, si avverte con grande forza la sua voce, si prospettano scelte e decisioni che influenzeranno la propria personale vicenda. Questa età della vita è sempre stata straordinaria e ricca di stimoli, di contraddizioni e di slanci, bisognosa di rimettere tutto in discussione per formulare una nuova sintesi vitale. Oggi più che mai, nella complessità della società attuale, questa età interroga non solo i giovani, ma l'intera comunità cristiana e sentiamo che il Signore ha da dirci qualcosa in proposito e che attende da noi delle risposte d'amore e di impegno. Abbiamo ancora tutti negli occhi il formidabile rapporto che Papa Giovanni Paolo II ha saputo stabilire coi giovani. Ci siamo resi conto che si è trattato di un rapporto vero, sincero, forte e pieno d'amore. La distanza degli anni non ha fatto ostacolo ad una comunicazione che noi giudichiamo troppo rapidamente impossibile o bisognosa di chissà quali ritrovati. Anche Benedetto XVI, pur assai diverso nello stile, riesce ad incontrare le vicende dei giovani e a parlare al loro cuore. E nell'un caso come nell'altro, senza abbassare minimamente il livello altissimo della proposta. Credo dovremmo imparare di più da questi grandi testimoni che Dio ci ha donato.

39. Data l'importanza del tema della giovinezza e dei giovani, il nostro piano pastorale diocesano prevede che in un prossimo futuro gli si dedichi un anno intero di riflessione e preghiera. Per ora sono sufficienti le indicazioni che seguono:

*Nella prospettiva
del "primo
annuncio".*

- 39.1 - la proposta formativa rivolta ai giovani si costruirà in modo molto deciso **attorno alla prospettiva del "primo annuncio"**. Ne dovrà avere il tono ed il taglio, quello cioè di un annuncio di Cristo crocifisso e risorto che entra dentro la concreta esperienza di vita del giovane, per dare speranza e gioia. All'interno della proposta formativa per i giovani non può non trovar posto il tema vocazionale ed anche un'azione specifica in ordine alle vocazioni al Sacerdozio o di speciale consacrazione. In questa linea, il ricostituito Centro Diocesano Vocazioni

(CDV) collaborerà molto strettamente col servizio diocesano di Pastorale giovanile.

I catechismi C.E.I. di riferimento per l'età giovanile sono: "Io ho scelto voi" e "Venite e vedrete".

I gruppi giovanili parrocchiali.

- 39.2 - **il cammino formativo dei giovanissimi e giovani prende inizio dai 15 anni per arrivare oltre i 18.** Come dicevo, si avvia con un "passaggio" dal gruppo dei pre-adolescenti che normalmente chiede anche un cambio di educatori. Occorre però che questi **gruppi giovanili parrocchiali** o di unità pastorale ci siano! Vanno perciò fatti nascere dove non siano presenti e va data stabilità a quelli già esistenti. La cosa migliore è far riferimento alla proposta associativa dell'Azione Cattolica giovani.

Coordinamento della Pastorale Giovanile.

- 39.3 - È necessario poi incrementare il **coordinamento della pastorale giovanile a livello vicariale** anche con l'impegno specifico di qualche sacerdote più giovane.

Il rito della "professione di fede".

- 39.4 - C'è poi da valutare la validità pastorale di introdurre verso i 18 anni, in considerazione della maggiore età e delle conseguenze sociali che ciò implica, **un rito di "professione di fede"** che rinnovi l'adesione al dono del Battesimo anche in termini vocazionali e segni il passaggio dal cammino formativo più tipico dell'adolescenza a quello giovanile, caratterizzato da assunzione di maggiori responsabilità nella società e nella Chiesa. Per questo tempo il catechismo è "Non di solo pane".

Il momento della preparazione al Matrimonio come occasione per la proposta formativa.

- 39.5 - **La richiesta del matrimonio da parte dei giovani** è sicuramente un momento privilegiato per l'approfondimento o la ripresa di un itinerario formativo. È il punto in cui pastorale giovanile e pastorale familiare si incontrano. I giovani di oggi pensano la vita, l'amore, la coppia e il matrimonio in modi che spesso hanno poco a che vedere con una coerente visione cristiana. Magari neanche se ne rendono conto e vengono a chiedere il sacramento del Matrimonio con la più grande naturalezza, meravigliandosi se si fanno "storie". La Chiesa considera motivo di gioia il fatto che ancora molti chiedano il sacramento del Matrimonio, anche se la fede è fiacca e la vita cammina su percorsi diversi da quelli della legge del Signore. È un'opportunità che Dio ci dà e la parrocchia ne approfitterà mostrandosi accogliente e ben disposta, protesa a far riscoprire in modo nuovo e affasci-

nante la persona di Gesù Salvatore, il suo disegno d'amore per la vita delle persone, il suo progetto sull'uomo e sulla donna, la sua promessa di autentica felicità. Bisogna rendersi conto che le cose non son facili per quei tanti giovani che si ripresentano alla Chiesa dopo anni e anni di lontananza. Intanto sarà importante che ricevano il "primo annuncio" di Gesù crocifisso e risorto. A partire da lì si potrà ritrovare la bellezza della vita cristiana ed il valore della comunità e quindi rivedere, poco a poco, modi di pensare e di agire. Da lì si potrà muovere un cammino che poi andrà accompagnato negli anni successivi al Matrimonio.

L'itinerario diocesano di Pastorale Giovanile per questo anno.

- 39.6 - **L'itinerario diocesano di pastorale giovanile per il 2006/2007** si sintonizza con quello della Chiesa universale che è segnato dalla prospettiva della prossima Giornata Mondiale della gioventù a Sidney, in Australia nel 2008; si sintonizza inoltre con quello nazionale che prevede un evento particolare ai primi di settembre dell'anno 2007. Tema dell'anno sarà: «*Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (Gv 13,34). Il cammino avrà una sua scansione predisposta dal servizio diocesano di pastorale giovanile.

ATTENZIONE AGLI ANZIANI AI MALATI E AI PORTATORI DI HANDICAP

40. A tale proposito mi paiono più che mai valide le considerazioni del nostro Sinodo diocesano che qui di seguito ripropongo.

La pastorale degli anziani.

- 40.1 - Nella società di oggi si assiste all'allungamento della durata media della vita e all'aumento del numero e della percentuale degli anziani. Anche per questa ragione **deve acquistare grande importanza la pastorale degli anziani** per offrire loro una appropriata catechesi e per valorizzare il grande apporto apostolico e sociale che essi possono dare nella vita della Chiesa e della società. La saggezza e l'esperienza accumulata, le energie spesso conservate, la grande disponibilità di tempo, li rendono idonei ad assumere compiti di apostolato e di volontariato che li gratificano e li liberano da un eventuale senso di inutilità, rendendoli grandemente benefici.

Attenzione nella catechesi ai portatori di handicap.

- 40.2 - Nelle diverse forme di catechesi **si ponga un'attenzione speciale ai portatori di handicap** e al loro inserimento nei gruppi: per questo si formino catechisti idonei a tale servizio. In ogni parrocchia si abbia la massima attenzione ai "sofferenti" e agli ammalati, "segni viventi" di Cristo, "fratelli" nei quali Gesù stesso si è identificato (Mt 25, 31-46), "poveri" cui deve andare la preferenza della Chiesa per rendere credibile il Vangelo. Si abbia sempre grande premura di recare loro, con un'adeguata catechesi, il lieto annuncio della speranza cristiana, che dona senso alla sofferenza con la luce della fede.

Conforto agli ammalati.

- 40.3 - **Si aiutino gli ammalati**, con delicatezza e discrezione, ad affrontare la sofferenza stessa come un modo per completare *"quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1, 24). Si dia loro coscienza del fatto che, nonostante tutto, lungi dall'essere inutili o di peso, sono più che mai di sommo giovamento alle persone che amano, alla società e alla Chiesa se, in unione al Redentore divino, sanno accettare fino alla fine e offrire le loro sofferenze per il bene e la salvezza dell'umanità. Sarà assai utile per tale formazione la loro adesione all'Associazione dei Volontari della Sofferenza.

Forme di solidarietà verso ammalati, anziani, disabili.

- 40.4 - Le parrocchie, i gruppi, il volontariato sono invitati a **studiare forme capillari di solidarietà verso ammalati, anziani non autosufficienti, disabili** e a svolgere un'azione educativa nei confronti delle famiglie, che spesso si trovano in difficoltà e si trovano impreparate ad affrontare queste sofferenze. Si provveda, nelle comunità locali, a una presenza stimolatrice perché le istituzioni pubbliche offrano i necessari servizi; si vigili perché siano tutelati i diritti delle persone e vengano evitati abusi, sprechi e qualsiasi forma di speculazione. Si creino, dove possibile, comunità di accoglienza. Gli ospedali, le case di riposo, specialmente se tenuti da enti religiosi, siano esemplari per il rispetto della persona e diventino luogo privilegiato di una attenzione e di una presenza confortatrice da parte di sacerdoti e fedeli.

CONCLUSIONE

41. Giunti al termine di questa Lettera Pastorale, voglio invitare tutti, comunità e persone, sacerdoti, diaconi e laici, religiosi e religiose, movimenti ed associazioni, a lasciarsi prendere dalla Speranza. Sì, non abbiamo noi da sperare: ciò è aldilà delle nostre forze. Da solo, l'uomo non può che sperimentare l'amarezza della delusione. Abbiamo da lasciarci prendere, affascinare, dalla Speranza che ha un nome preciso: quello di Gesù crocifisso e risorto, dello Spirito vivificatore, del Padre pieno di Misericordia. Questa Speranza è in noi e quindi, per dirla con San Paolo, niente ci può far paura, *"né la tribolazione, né l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, la spada"* (Rm 8,35).

Quanto trovate scritto in queste pagine non vuol essere un peso che schiaccia, ma una prospettiva che fa alzare in volo. Sarà così solo se faremo affidamento sulla Speranza che ci è donata e che è in noi. Le nostre debolezze personali e di Chiesa, i nostri peccati e le nostre durezza di cuore non potranno prevalere; non ce la faranno ad abbatteci e a ridurci all'impotenza. Confidando in questa viva Speranza che è in noi ed è la nostra forza, il cammino si aprirà e andremo avanti, a volte come il popolo nel deserto, ma sempre verso una piena e gioiosa liberazione.

Così potremo essere quei segni di speranza per gli altri che Dio ci chiede di essere. Le sofferenze ed i disagi del mondo li vediamo bene. Come pure il male che sembra vincere nella ingiustizia e nella violenza. A volte sentiamo anche l'insofferenza nei confronti di una Chiesa che, pur fatta di peccatori, in realtà cerca solo la felicità di ogni uomo e donna già su questa terra e poi pienamente nel cielo. Ma non ci scoraggiamo e non diamo spazio al risentimento. Anzi, raddoppiamo l'amore e l'impegno per la nostra conversione. Al fondo di tanti atteggiamenti ci sembra di leggere solo una sete, una grande sete, come un bisogno inappagato di Speranza che non delude. Lasciamoci modellare come strumenti di Dio per i nostri fratelli e Maria SS. Madre della Speranza ci sostenga e ci aiuti ad esserlo ogni giorno di più.

*S. Miniato, 15 agosto 2006,
Solemnità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

✠ Fausto Tardelli

INDICE

LA SPERANZA IN NOI	3
L'IDEA DI FONDO DA ASSIMILARE	4
IL CONTESTO DA CUI CI SI MUOVE.....	7
GLI IMPEGNI.....	10
- DARE CENTRALITÀ IN PARROCCHIA ALL'OPERA FORMATIVA	10
- AVERE IDEE CHIARE SULLA FORMAZIONE CRISTIANA	11
Identità della formazione cristiana	11
Le caratteristiche della formazione cristiana, oggi	14
- PORRE ATTENZIONE AI FORMATORI "COLLABORATORI DI DIO"	20
I genitori e la famiglia	21
I preti e i diaconi.....	23
I catechisti	25
I religiosi e le religiose	28
Gli insegnanti	28
- PROPORRE UN CAMMINO FORMATIVO NELL'ETÀ ADULTA.....	30
- IMPOSTARE L' INIZIAZIONE CRISTIANA DEI GIOVANI O ADULTI NON BATTEZZATI O NON CRESIMATI.....	34
- RIVEDERE L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI	35
L'iniziazione cristiana	35
Il primo momento: inizio dell'I.C. attraverso il Battesimo	36
Il secondo momento: completamento dell'I.C. attraverso Cresima ed Eucaristia.....	39
- DARE SVILUPPO ALLA VITA CRISTIANA NELL'ETÀ GIOVANILE	44
- ATTENZIONE AGLI ANZIANI AI MALATI E AI PORTATORI DI HANDICAP	46
CONCLUSIONE.....	48